

Rassegna Stampa

17/07/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

Avvenire	8	IL SOCIOLOGO BATTISTELLI: "I SINDACI RIPARTANO DALL'ESSENZIALE"	1
----------	---	---	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Italia Oggi	38	IL LAZIO INVESTE 1,35 MILIONI SULLA PRATICA SPORTIVA	2
Italia Oggi	28	LE REGIONI: PIÙ FONDI AI CENTRI PER L'IMPIEGO	3
Italia Oggi	38	IL PIEMONTE FINANZIA L'EDILIZIA RESIDENZIALE DEGLI ENTI LOCALI	4

DEMOGRAFICI

La Stampa	17	"DUE SU TRE NON SONO PROFUGHI IL VENETO SI STA AFRICANIZZANDO"	5
-----------	----	--	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Metropolis	20	L'AMMINISTRAZIONE DIVENTA "SOCIAL"	6
------------	----	------------------------------------	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	30	LA DECISIONE RENZI NOMINA IL COMMISSARIO E SPUNTA L'IPOTESI DE LUCA	7
Il Mattino - Avellino	32	ATO RIFIUTI, NUOVO STOP BIANCHINO PENSA ALL'ADDIO	8
Il Mattino - Caserta	31	LE IMPRESE PEZZELLA VINCONO ANCORA APPALTI	9
Il Sole 24 Ore	38	RIFORMA DEL CATASTO A GETTITO INVARIATO CON LE IMPOSTE ATTUALI	10

GOVERNO LOCALE

Il Mattino - Caserta	32	COMUNE «COMPRESSO», OK SOLO A SPESE ESSENZIALI	11
Il Mattino - Caserta	33	DALLA ZTL AL «CASO» REGGIA 14 ANNI DELLA RIUNTA DEL GAUDIO	12
Il Sannio	5	PROVINCE ENTRO 20 GIORNI L'ELENCO DEGLI ESUBERI	13
Il Sannio	5	DDL PUBBLICA AMMINISTRAZIONE A RISCHIO PREFETTURA E CAMERA DI COMMERCIO	14

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	12	DIRIGENTI PA, ARRIVA IL RUOLO UNICO	15
Il Sole 24 Ore	12	TEMPI LUNGI E ONERI BUROCRATICI: NON FUNZIONA LA CONFERENZA DI SERVIZI, RIFORMA NECESSARIA	16

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	31	«ACQUA BENE COMUNE: SUBITO UNA NUOVA LEGGE»	17
Il Mattino	5	DE LUCA, OPERAZIONE ECOBALLE	18
Il Mattino	31	SOSPENSIONE SEVERINO ULTIMO VERDETTO IN AULA	19
Italia Oggi	28	IL VIMINALE NEGA I TRASFERIMENTI DELLA 104	20
Italia Oggi	38	AGEVOLAZIONI IN PILLOLE	21
Italia Oggi	37	IL CONSIGLIERE NON GESTISCE	22
Italia Oggi	35	CONSULENZE DEL LAVORO DOC	23
La Repubblica - Napoli	lii	OGGI PRIMA UDIENZA COLLEGALE SULLA SOSPENSIONE DEL GOVERNATORE	24

SERVIZI SOCIALI

Avvenire	7	«POSITIVO IL PIANO, ORA LE RISORSE»	25
----------	---	-------------------------------------	----

Avvenire	7	"LA POVERTÀ? ORMAI È STRUTTARALE"	26
Gazzetta Di Caserta	4	DIETROFRONT PREFETTO SU ACCOGLIENZA MIGRANTI	29
La Stampa	17	«SI SFRUTTI LA RETE DI ASSOCIAZIONI E COOPERATIVE»	30
La Stampa	40	PROFUGHI, APPELLO ALLE FAMIGLIE	31

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	38	ECCO LE SCUOLE A MARCHIO INAIL	32
-------------	----	--------------------------------	----

TRIBUTI

Italia Oggi	33	LOCAL TAX VIZIATA IN PARTENZA	33
Italia Oggi	34	UNA LOCAL TAX IN CERCA DI IDEE	34
Italia Oggi	14	NOI NON PAGHEREMO L'AUTHORITY	35
Italia Oggi	33, 34	IMU D E ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF A CONFRONTO	36

BILANCI

Italia Oggi	39	LA PROGRAMMAZIONE È TUTTO	37
Italia Oggi	39	DEBITI FUORI BILANCIO SERVE LA COPERTURA	38
Italia Oggi	35	BILANCI, PROROGA LIMITATA	39
Italia Oggi	39	CONTI, TROPPI RINVII RISULTANO DANNOSI	40

INTERVISTE

Il Mattino - Benevento	31	LE QUESTIONI DELLA POLITICA MASTELLA: «GIÀ PRONTO PER UNA NUOVA SFIDA »	41
------------------------	----	--	----

AMBIENTE

Corriere Del Mezzogiorno	1, 3	PUNITI PER LE ECOBALLE MA NESSUNO SA ANCORA IN CHE MODO SMALTIRLE	42
Corriere Del Mezzogiorno	3	MULTA DALL'EUROPA PER I RIFIUTI CAMPANI: 20 MILIONI PIÙ 120 MILA EURO AL GIORNO	43
Corriere Della Sera	21	RINVII E PIANI DISATTESI MAXI MULTA DALLA UE SUI RIFIUTI IN CAMPANIA	44
Gazzetta Di Caserta	6	IN CITTÀ UN IMPIANTO PER RICICLARE PLASTICA E ALLUMINIO	45
Il Mattino	4	DISASTRO CAMPANIA È STANGATA SUI RIFIUTI	46
Il Sole 24 Ore	14	RIFIUTI IN CAMPANIA DALLA CORTE EUROPEA MAXI MULTA ALL'ITALIA	47
La Repubblica - Napoli	li, lii	ECOBALLE E CICLO RIFIUTI MULTA UE DA 20 MILIONI "GRAVI INSUFFICIENZE"	48
La Stampa	20	DISCARICHE CHIUSE, EMERGENZA LIGURIA MA PARMA NON VUOLE LA SUA SPAZZATURA	50

APPALTI E CONTRATTI

Italia Oggi	36	PERFORMANCE BOND FRENA LE OPERE	51
Italia Oggi	36	OPERE PUBBLICHE +16,9% CON APPALTI PER 20 MILIARDI	52
Italia Oggi	36	L'IMPORTO È COMPLESSIVO NELLE GARE DI PROGETTAZIONE	53

Il sociologo Battistelli: «I sindaci ripartano dall'essenziale»

L'intervista

Per il professore «è la mancata risposta ai bisogni primari a creare rabbia sociale e intolleranza»

LUCA LIVERANI

ROMA

«È la mancata risposta ai bisogni primari dei cittadini, secondo una chiara scala di priorità, a surriscaldare il clima sociale di una Roma sempre più arrabbiata con tutti, fino all'intolleranza». L'analisi di Fabrizio Battistelli, sociologo dell'Università La Sapienza, è lineare: «I sindaci della Capitale, da 15 anni a questa parte, hanno smesso di fare gli amministratori, contagiati della sindrome della leadership nazionale e internazionale. Ma il primo dovere di un sindaco è tenere la città pulita, ordinata, accogliente per tutti. Tutto il resto viene dopo. Nessuno vuole più amministrare: è la cosa più faticosa che c'è».

Per citare lo storico convegno ecclesiale del 1974, quali sono oggi i "Mali di Roma"?

La lista è lunga. Da allora il mondo è cambiato e Roma, come ogni altra metropoli, è investita da fenomeni planetari. C'è un aumento imponente delle complessità, che mette a repentaglio l'azione di governo. In tutti i paesi occidentali. E se non viene assicurata la soddisfazione dei bisogni primari, la risposta dei cittadini è immediata: frustrazione, mortificazione, ribellione. Non mi interessa dare giudizi politici alla giunta Marino, ma sul piano sociale il punto debole della sua azione amministrativa è la sottovalutazione della distinzione tra bisogni primari e bisogni secondari.

Cioè le azioni spot e le battaglie mediatiche?

Questa è una tendenza di tutta la politica, in una fase di personalizzazione che ormai svaluta il progetto e la compagine chiamata a realizzarlo. Non è questo il punto. Parlo della scelta degli ambiti cui

applicare la leadership politica, resa possibile dalla legge elettorale dei sindaci che assicura una maggioranza certa.

E quali sono i bisogni primari e

secondari?

Tra i bisogni primari della città c'è la nettezza urbana, la sicurezza, la manutenzione delle strade, l'interdizione alle auto private del centro all'interno delle Mura Aureliane, privilegiando gli autobus.

Come ai Fori e nel Tridente?

No. Lì non c'è stato potenziamento del trasporto pubblico, ma contrasto ideologico al mezzo privato. Servono corsie preferenziali continue e investimenti sui mezzi. La fruizione paesaggistica dei Fori è un classico bisogno evoluto, avanzato, elitario, ma secondario. Lo stesso sui "diritti civili": non entro nel merito circa la loro fondatezza, ma si tratta di bisogni secondari, post-materialisti. Serve una scala di priorità. Ci si può occupare del

superfluo, quando è garantito il necessario. Questa giunta ha dedicato molte delle poche energie disponibili - a cominciare dalla più preziosa, il tempo - al superfluo.

È la mancata risposta ai bisogni primari che incattivisce il clima?

Certo: da qui le proteste di piazza contro i centri di accoglienza dei profughi. O la criminalizzazione etnica...

È istruttivo scorrere i dirigenti dell'Ufficio Rom da 15 anni: tutti han-

no avuto problemi con la giustizia, l'attuale è nella lista di coloro che il prefetto vuole rimuovere.

Problemi che si cronicizzano. Come le periferie, cartina di tornasole della risposta ai bisogni primari: tra sicurezza e degrado c'è uno spazio abbandonato da Questura e Campidoglio, che dovrebbe essere presidiato dai servizi sociali. I sindaci devono tornare a fare gli amministratori. Con umiltà.

DOMANDE ENTRO IL 30/9

Il Lazio investe 1,35 milioni sulla pratica sportiva

La regione Lazio ha approvato l'avviso pubblico per l'attuazione del programma sperimentale «Sblocchi di partenza» relativo a interventi di inclusione sociale attraverso lo sport. Lo stanziamento del bando ammonta a 1,35 milioni di euro a valere sull'Asse II «Inclusione sociale e lotta alla povertà» del Por Fse Lazio 2014 - 2020. Il bando riguarda un programma di interventi di inclusione sociale attraverso la pratica sportiva rivolto ai ragazzi tra gli 11 e i 19 anni in particolari condizioni di rischio di esclusione. Possono presentare i progetti i comuni capofila di ambiti sovra-distrettuali organizzati in partenariato con gli organismi sportivi, gestori di impianti sportivi, scuole, terzo settore. Il comune capofila è l'unico responsabile del progetto nei confronti dell'amministrazione regionale. Ciascun intervento dovrà prevedere l'inserimento del ragazzo/a nell'attività sportiva almeno per due volte a settimana e avere una durata minima di un anno. I destinatari dell'intervento sono ragazzi tra gli 11 e 19 anni provenienti da famiglie che versano in condizioni di grave disagio economico e sociale. Non sono ammesse clausole che prevedano oneri, a qualunque titolo, a carico dei ragazzi e/o delle relative famiglie coinvolti nei progetti. I progetti dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12,00 del 30 settembre 2015, pena l'esclusione. Le proposte progettuali dovranno essere trasmesse esclusivamente per posta elettronica certificata, all'indirizzo: pianificazionesocio-assistenza@regione.lazio.legalmail.it. Le risorse sono ripartite tra gli ambiti sovra-distrettuali, in base alla popolazione residente.

— © Riproduzione riservata — ■

Le regioni: più fondi ai centri per l'impiego

Ai Centri per l'impiego (Cpi), nel quadro del «Jobs act», manca il carburante per rimettersi in moto: 70 milioni sono «insufficienti», infatti, secondo le regioni. E, intanto, la prossima settimana si preannuncia cruciale per conoscere la futura organizzazione delle circa 550 strutture pubbliche che, sul territorio nazionale, hanno il compito di favorire l'incontro fra domanda e offerta di lavoro. Sergio Chiamparino, presidente della Conferenza delle amministrazioni, che ieri ha esaminato i decreti legislativi della riforma del mercato del lavoro (legge 183/2014), intende bussare alla porta del governo per chiedere l'aumento delle risorse giacché, precisa, sono «al di sotto della soglia per garantire il funzionamento dei Cpi, pure ipotizzando una forma di concorso coi fondi europei»; da qui, dunque, la sollecitazione di un incontro in tempi stretti, con l'auspicio «vi sia la possibilità di arrivare a un'intesa» con il ministro del welfare Giuliano Poletti e con la presidenza del Consiglio.

A rincarare la dose sulla necessità di un ritocco verso l'alto della dotazione degli uffici pubblici incaricati dell'inserimento dei disoccupati e del reingresso nel mercato dei lavoratori, ci pensa Enrico Rossi, alla guida della Toscana: per il restyling dei Cpi, così come delineato dai decreti attuativi del «Jobs act», occorrono «210 milioni», dei quali 70 «li ha messi il governo, ma sono inidonei», chiarisce, aggiungendo che le amministrazioni attendono la prossima settimana si giunga a un'intesa «vera» con l'esecutivo. Bisogna avere «regole, indirizzi nazionali», ma «senza accentrare le funzioni» e trovando una sorta di «equilibrio» fra stato e territori, è l'idea di Rossi, con riferimento al trasferimento delle competenze dalle province in via di superamento grazie alla cosiddetta legge Delfino (56/2014). Altrimenti, si rischia che «si faccia finta di fare le riforme, non si mettano le risorse per farle e, dal 2016, tutto rimanga bloccato, finendo in contenziosi costituzionali». Ad auspicare una riforma «organica e duratura» sono le province. Achille Variati, presidente dell'Upi, ricorda che gli enti stanno «continuando responsabilmente a mantenere tutti i servizi», poiché i Cpi «sono impegnati nell'erogazione della Garanzia Giovani».

Simona D'Alessio

SUL PIATTO 35,7 MLN

Il Piemonte finanzia l'edilizia residenziale degli enti locali

La regione Piemonte ha pubblicato il bando relativo al programma di recupero e razionalizzazione di immobili e alloggi di edilizia residenziale pubblica di cui alla delibera di giunta n. 11-1640 del 29 giugno 2015. Possono presentare domanda i comuni e le Agenzie territoriali per la casa (Atc). La domanda deve essere presentata dall'ente proprietario dell'immobile o dell'alloggio da recuperare. Gli interventi possono essere realizzati nei comuni ad alta tensione abitativa e nei comuni aventi popolazione superiore a 15 mila abitanti al 31 dicembre 2014. Sono finanziabili interventi di importo inferiore a 15 mila euro per alloggio da realizzarsi entro 60 giorni dalla determinazione regionale di concessione del finanziamento finalizzati a rendere prontamente disponibili gli alloggi sfitti. Per questi interventi, la scadenza per presentare domanda è fissata al 31 luglio 2015. Sono inoltre finanziabili interventi di ripristino di alloggi di risulta (alloggi sfitti) e di manutenzione straordinaria di alloggi e di immobili, nel limite di 50 mila euro per alloggio. Per questi interventi, la scadenza per presentare domanda è fissata al 21 agosto 2015. Il finanziamento assegnabile in fase di proposta di intervento copre il 100% del costo di realizzazione ed è determinato sulla base della superficie dell'alloggio e dei massimali di costo a metro quadrato vigenti stabiliti dalla regione per gli interventi di manutenzione straordinaria degli alloggi di edilizia residenziale pubblica sociale. Le proposte di intervento devono essere trasmesse via Pec a: coesionesociale@cert.regione.piemonte.it.


Intervista
MARCO BRESOLIN

“Due su tre non sono profughi Il Veneto si sta africanizzando”

Il governatore Zaia: basta, la nostra Regione ha già dato

«**C**io che è successo a Quinto è il nostro 9 novembre».

In che senso?

«Come il Muro di Berlino, che è rimasto lì per anni, ma poi una notte i ragazzi sono andati a buttarlo giù. Ecco, quello che è successo a Quinto è un punto di non ritorno. Abbiamo toccato il fondo. C'è stato il big bang».

Luca Zaia, presidente della Regione Veneto, ieri mattina è corso a Quinto, dove c'è stata una rivolta dei residenti contro l'arrivo di 101 profughi nelle loro palazzine. «Ma vi rendete conto? Lì abitano famiglie, molte delle quali con bambini piccoli. Gente che paga un mutuo. E la prefettura, senza avvisare nessuno, senza alcuna verifica sullo stato dell'arte, manda lì 101 profughi. È comprensibile che si siano incasati... Ma adesso basta, noi siamo pronti a una guerra gandhiana».

Quello che è successo di notte non è molto gandhiano...

«Vi spiego io come è andata. I residenti hanno fatto un pre-

sidio, hanno montato delle tende davanti all'ingresso delle palazzine e si sono piazzati lì per rivendicare il loro diritto a vivere in pace».

Poi però qualcuno è andato oltre...

«Non credo sia colpa dei residenti. Durante la notte è successo che è arrivato qualcuno, è entrato negli appartamenti al piano terra, dove erano stipati materassi e altri mobili. E poi hanno fatto un bel falò...».

Un bel falò? Presidente, non vorrà mica giustificare quegli episodi...

«Non dico che li voglio giustificare, ci mancherebbe. E non mi risulta nemmeno che tra gli autori ci siano i residenti. Dico solo che la tensione è alta perché queste persone sono esasperate. Fino a due giorni fa erano felici, facevano i barbecue, i bambini giocavano in cortile... Oggi vivono con le camionette della celere».

Se ci sono le forze dell'ordine è perché sono scoppiati i disordini. E come dice il prefetto, «sono gli italiani che si sono comportati male, non gli stranieri».

«Se c'è qualcuno che getta benzina sul fuoco io dico che bisognerebbe evitare di far scattare la scintilla».

Ma perché queste persone danno così fastidio? Che hanno fatto di male?

«Io dico solo che, stando ai dati del ministero dell'Interno, due richiedenti su tre non avranno riconosciuto lo status di rifugiato. Se uno fugge da una guerra, bene. Ma mi sembra che gran parte di questi immigrati non porti i segni di fame e malnutrizione...».

Presidente, tra di loro c'è gente che fugge dalle guerre, dalla disperazione.

«Due su tre non sono profughi. Punto. Sono clandestini che vanno rimpatriati, ma che nessuno rispedità mai a casa loro».

E con i «veri» profughi che facciamo? Li lasciamo per strada?

«Bisogna fare dei campi in Africa e verificare lì lo status di rifugiato».

Davvero crede che per l'Italia sia possibile gestire una simile operazione?

«Deve intervenire la comunità internazionale».

Fosse semplice...

«Ma non possiamo pagare noi le conseguenze degli errori e dei bombardamenti altrui... I nostri governi sono quattro anni che dormono. E intanto qui stiamo africanizzando il Veneto».

Prego?

«Sì, il Veneto rischia di diventare un lembo d'Africa».

Guardi che molti di questi immigrati arrivano dalla Siria, dal Pakistan...

«Sì, ma in Africa sta passando l'idea che tutti possono arrivare ed essere accolti in Italia. Ma non è così: nella mia regione ci sono 517 mila immigrati. Di questi, 42 mila sono senza lavoro. Non c'è più posto, basta. Abbiamo già dato».

L'INIZIATIVA**L'amministrazione diventa "social"**

Salerno. Il Comune di Salerno diventa sempre più social e apre le sue porte ai cittadini. Il progetto, denominato "Semplifichiamo Insieme", è stato presentato ieri mattina nella sala giunta di Palazzo di Città, alla presenza del sindaco Enzo Napoli. L'iniziativa consentirà di monitorare e semplificare le procedure amministrative nell'ambito dei servizi alla città e alla persona.

Il progetto prevede un pieno coinvolgimento dei cittadini che, attraverso vari canali d'interlocuzione (mail e social,) potranno far pervenire le proprie osservazioni, segnalazioni o i propri suggerimenti direttamente al dirigente del settore, al fine di orientare e rendere effettivamente percepibile l'azione di semplificazione. Fino al 30 settembre 2015, dunque, attraverso un profilo Facebook, oltre che attraverso la posta



elettronica e quella ordinaria, i cittadini, le imprese, le associazioni, i movimenti o chiunque ne abbia interesse potrà segnalare, direttamente al responsabile del progetto, Alberto Di Lorenzo, i piccoli o grandi inconvenienti che incontra nel rapporto con il Comune. Le segnalazioni forniranno un aiuto indispensabile per definire una mappa delle criticità su cui intervenire.

La decisione

Renzi nomina il commissario E spunta l'ipotesi De Luca

Oggi la decisione in Cdm, il premier pensa anche a Bonavitacola

Luigi Roano

«Un abbraccio ai superstiziosi» così il premier Matteo Renzi all'annuncio che venerdì 17 sarebbe stata la data per la nomina del commissario per Bagnoli. Il premier manterrà la promessa? Il provvedimento - tuttavia - non è previsto nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi, la convocazione è alle 11. Potrebbe essere portato come «fuori sacco», una prassi spesso utilizzata quando si tratta di nomine. Visti i tanti precedenti è difficile sbilanciarsi, si può fare invece un ragionamento sul fatto che il cerchio dei papabili si stringe sempre di più. In queste ore di vigilia sembra che il presidente della Regione Vincenzo De Luca (tribunale permettendo è in ballo ancora la questione della sospensione per la legge Severino e proprio oggi) se ne saprà di più o il suo vice Fulvio Bonavitacola, siano, per ragioni di opportunità più che per reale convincimento dell'esecutivo, le due migliori soluzioni possibili stante la situazione attuale. Cosa significa? Ci sono stati una sfilza di no perché Bagnoli è una patata bollente e perché per l'incarico di commissario non è prevista la retribuzione.

L'attesa

Dal sindaco De Magistris no ai poteri straordinari «Per me restano illegittimi»

ca-Italia, il famigerato articolo 33 è contestato persino dal Pd, il partito del capo del governo. Insomma situazione critica e ancora di più se si pensa che la nomina è attesa da 10 mesi, un tempo lungo che ha contribuito allo stallo decennale in cui versa l'area ex Italsider. Di qui l'opportunità di sfruttare De Luca o Bonavitacola perché «pronti a firmare tutto senza paura» ma soprattutto perché fermo restando la presumibile reazione di de Magistris - che non ha mai escluso di ricorrere al Tar ritenendo illegittimo l'istituto del commissario perché il Comune è

nell'esercizio delle sue funzioni, ha presentato un piano per Bagnoli e non c'è necessità di organismi straordinari - potrebbe essere un modo per fare parzialmente digerire all'ex pm la nomina del commissario stesso. Con De Luca non ci potrà essere alleanza politica perché con il pd de Magistris non ha intenzione di allearsi. Tuttavia il governatore può essere inquadrato davvero in un partito? Inoltre c'è un comune sentire su temi che sono da sempre il cavallo di battaglia di de Magistris rispolverati proprio ieri dal numero uno dell'ente di Santa Lucia: l'acqua pubblica e il no alle trivellazioni del territorio. Solo un caso? Detto di De Luca e Bonavitacola la speranza di essere nominato lui stesso commissario, il sindaco ce l'ha sempre viva se anche molto, ma molto sullo sfondo. Chi possono essere le alternative a governatore, vice sindaco? Raimondo Pasquino fedelissimo di De Luca e presidente del Consiglio comunale sembra essersi sfilato, poi trapezano i nomi di due tecnici del ministero dell'Ambiente, Maurizio Pernice e Antonio Agostini. Lo schema è questo, però il premier dal suo cerchio magico può sempre tirare fuori qualcosa di nuovo. Certo serve una figura non di rottura ma che unisca e inizia il suo lavoro dal piano del Consiglio comunale che porta la firma dell'assessore all'Urbanistica Carmine Piscopo. Un piano dove c'è il sì al porto, alla rifunzionalizzazione dell'archeologia industriale fruibile al cento per cento, sì alla spiaggia, agli alberghi a ridosso di un mare da recuperare e risanare, sì a un'apertura sul futuro della colmata non trascurabile. C'è l'ipotesi che possa non essere smantellata, costa troppo farlo, 120 milioni che nessuno vuole tirare fuori a iniziare dallo Stato che ne è il proprietario. Si immagina - per essere chiari - una vita per la colmata. Una cosa è certa, la delibera 270 dell'aprile 2014 dove viene ipotizzata la Variante per Bagnoli è stata promossa dal consiglio comunale e oggi è un atto ufficiale che cambierà il Prg e anche il Piano urbanistico attuativo.

I problemi del territorio

Ato Rifiuti, nuovo stop Bianchino pensa all'addio

Sindaci spaccati sugli Sto, salta ancora il numero legale

Flavio Coppola

Salta ancora l'intesa sui rifiuti: nell'Ato irpino il caos è ufficiale. Il presidente dell'organismo deputato all'organizzazione del ciclo provinciale, Mario Bianchino, ha incassato l'ennesimo slittamento del voto sulla divisione del territorio in 7

**Querelle
I Comuni
dell'Alta
Irpinia
contrari
all'attuale
divisione
in sette aree**

Sistemi territoriali (Sto) omogenei per la gestione. Ora potrebbe anche lasciare. L'assemblea delle 118 fasce tricolore irpine, convocate a Piazza del Popolo, ha fatto registrare una risicata presenza di amministratori, solo 65, che si è clamorosamente ridotta a 46 quando si è trattato di porre ai voti la costituzione degli Sto. Ben 19 rappresentanti (da Lioni a Capriglia, da Montefredane a Trevico, da Prata a Ospedaletto) hanno fatto venir meno il numero legale, dopo aver denunciato «la schizofrenia di un sistema disomogeneo, tarato su vicinanze più politiche che geomorfologiche, e quindi costoso». Bianchino invece aveva chiesto ai sindaci «uno scatto in avanti per l'Irpinia, in una logica di condivisione e con la possibilità di introdurre modifiche agli Sto successivamente

all'approvazione».

Dopo il nulla di fatto, quindi, lascia intendere che nessuno scenario è escluso. Compresa le sue dimissioni: «Prendo atto del fatto che c'è un oggettivo impedimento al funzionamento dell'organo assembleare - di-

ce il sindaco di Montoro - È chiaro che ogni possibile riflessione muoverà da questo». L'impedimento, secondo il presidente, non nascerebbe solo dalla normativa regionale, «che pone barriere molto alte, richiedendo la maggioranza assoluta degli amministratori e della popolazione anche in seconda convocazione», ma anche da «un esasperato campanilismo dei sindaci». A dimostrarlo - osserva - «il fatto che non sono emerse proposte alternative, né un atteggiamento di contrasto, e quindi non si comprende l'abbandono del numero legale».

Sulla vicenda degli Sto, insomma, l'Ato dei rifiuti si è decisamente arenato. Prima provincia della Campania ad affrontare la questione, l'Irpinia è bloccata da disparità di vedute e rese dei conti di tipo politico. Che spesso coincidono. Come nel caso del Pd, i cui rappresentanti, sul modello dell'Asi, si sono mossi in ordine sparso. Da una parte il sindaco di Lioni, Rodolfo Salzarulo, e l'assessore all'Ambiente di Frigento, Michele Genua; dall'altra, i primi cittadini di Sant'Angelo dei Lombardi, Lacedonia e Teora, Rosanna Repole, Mario Rizzi e Stefano Farina. Salzarulo, che nel lasciare l'aula è stato anche

protagonista di un violento scontro con il sindaco di Venticano, Luigi De Nisco, netto: «C'è irrazionalità in ogni Sto. E non condivido l'idea di approvarli oggi per cambiarli domani, perché in tal caso il piano industriale verrebbe tarato male e per 2 o 3 anni daremmo ai cittadini una mazzata». Stesso registro per Michele Genua: «Castelvetere, Chiusano e Cervinara come si collegano tra loro? E perché la sponda destra del fiume Ufita, cioè la Baronia, è separata da quella sinistra?». Per Rosanna Repole, però, l'atteggiamento dei colleghi di partito è sbagliato: «Un'assemblea va messa in condizione di funzionare e in grado di esprimersi. Altrimenti vuol dire che, come sindaci, non ne abbiamo la capacità». «Anche conservando piccole riserve - rincara Stefano Farina - bisognava restare, perché le assemblee dei sindaci danno l'esempio. Le dimissioni di Bianchino, per l'Irpinia, sarebbero una beffa». Critiche arrivano anche dalla Uil attraverso Michele Caso: «La mancata decisione sugli Sto rappresenta la sintesi di un coacervo di interessi che poco hanno a che spartire con la questione rifiuti. In questo modo stiamo perdendo del tempo prezioso, che doveva essere utilizzato per entrare nel merito dei servizi e della programmazione».

Al netto della vicenda dei rifiuti, almeno, una bella pagina è scritta con la vicinanza unanime al sindaco di Lauro Bossone dopo i colpi di mitra esplosi nei pressi di una scuola.

Le imprese Pezzella vincono ancora appalti

Citati da Iovine, ottengono lavori in Provincia

Lorenzo Iuliano

sto. Con la sua «Cmp» in Ati con «Trivelco» e sede legale a Gricignano di Aversa (via Boscariello 25) si aggiudica, il 3 febbraio per l'esattezza, con atto firmato dal dirigente del settore Viabilità Antonino Del Prete, l'appalto da 3 milioni 214 mila euro dell'ente di corso Trieste per «la progettazione esecutiva e la realizzazione di svincolo e rotatoria tra la Strada provinciale 335, ex Ss 265 dei Ponti della Valle e la Provinciale 8 Nola, primo e secondo tratto». Lavori già cominciati.

Ad aprile ci si sposta al Comune della piana dei Mazzoni per una gara riguardante il sistema fognario, per la precisione «il progetto di riqualificazione e valorizzazione delle aree di attraversamento della città e delle aree connesse per la fruizione e l'erogazione di servizi turistici». L'importo dei lavori è di 1 milione e 488 mila euro. Partecipa e vince la «Cmp» di Augusto Pezzella. L'appalto è stato anche definitivamente affidato nel Comune guidato dal sindaco Pasqualino Emerito.

Sono imprenditori in salute i Pezzella. E sono gli stessi che all'interno della Jeep di Raffaele fanno drizzare le orecchie a chi li ascolta. Perché raccontano che nel corso delle operazioni di cattura «qualcuno avrebbe consentito a Michele Zagaria di mettere al sicuro un prezioso suo documento informatico, sul quale erano verosimilmente conservati i dati più sensibili a lui in uso; dati che probabilmente concernevano il suo tesoro, il patrimonio personale e familiare del latitante di Casapesenna», scrive il gip. Il tenore delle interlocuzioni non è affatto scherzoso: «Gli in-

terlocutori appaiono persone qualificate, sicché le loro interlocuzioni appaiono oltremodo connotate da genuinità». Augusto spiega a Raffaele, per averlo appreso dall'amico Maurizio Zippo e da un accompagnatore di questi, quanto accadde il giorno della cattura di Michele Zagaria e si dicono che «il prezioso supporto informatico di Zagaria, non sottoposto a sequestro, sarebbe stato affidato nelle mani di tale Orlando per poi essere da quest'ultimo consegnato ai familiari di Zagaria».

Ma chi sono allora questi due imprenditori? Di loro parla il pentito Massimiliano Catterino, l'ex cassiere di Zagaria, che descrive Augusto come appartenente al clan dei casalesi, fazione Schiavone: «È di Casal di Principe ed è un imprenditore appartenente alla famiglia Schiavone. Riferisco ciò perché essendo di Casale ed avendo un'impresa, era logico che appartenesse agli Schiavone». Di Raffaele parla nell'interrogatorio del 18 giugno 2014 anche l'ex boss Antonio Iovine: «Pezzella era un imprenditore legato alla famiglia Russo e in particolare a Russo Giuseppe, detto "il padrino". Trattandosi di imprenditore legato ai Russo e dunque ricompreso tra quelli la cui rendicontazione spettava a Nicola Panaro, è stato proprio dalla sua viva voce che ho preso atto di questo collegamento». Un identikit che non basta a fermare le loro imprese.

Le opere

A Canello ed Arnone aggiudicata una gara da 1 milione e mezzo di euro

Riforma del catasto a gettito invariato (con le imposte attuali)

di **Marco Causi**

I motivi per riformare il catasto sono tanti. Le metodologie di estimo risalgono al 1939. L'aggiornamento più recente è del 1989. La distanza fra valori catastali e valori di mercato è, in media, di circa il doppio, ma mai come in questo caso vale il *caveat* di Trilussa: la distanza è molto più elevata in alcuni casi - tipicamente, le zone urbanisticamente consolidate - e più bassa in altri - tipicamente, le zone periferiche delle grandi aree metropolitane con le costruzioni più recenti. Poiché i **valori catastali** sono usati per tante basi imponibili - non solo Imu e Tasi, ma anche alcune imposte erariali - queste distorsioni generano un problema di efficienza e di equità del sistema tributario. Un problema la cui dimensione è aumentata da quando, con il "Salva Italia", il livello dell'imposizione sul patrimonio immobiliare in Italia si è bruscamente portato da valori sensibilmente inferiori a valori in linea con le medie Ue e Ocse.

La consapevolezza politica sul tema è vasta, tanto che i principi e criteri della riforma del catasto, scritti nell'articolo 2 della **delega fiscale**, sono stati approvati dal Parlamento senza nessun voto contrario e con il voto favorevole del PdL. La scelta è stata confermata dai recenti indirizzi dell'Ue che mettono la riforma del catasto, insieme ad altre della delega fiscale, al primo punto delle misure raccomandate al nostro paese nell'ambito dello scambio "più flessibilità di bilancio contro riforme".

La riforma avrà bisogno di cinque anni per entrare a regime e prevede invarianza di gettito. I nuovi valori catastali non entrano in vigore finché non vengono modificate le aliquote da applicare alle nuove basi imponibili, in modo da garantire un gettito uguale a livello, a seconda dei casi, dell'intero Paese o di ciascun Comune. Alcuni commentatori - fra cui Giuseppe

Rebecca sul Sole 24 Ore del 14 luglio - mettono in dubbio la possibilità di rendere questa clausola effettiva. Ma sbagliano, perché sarà facile determinare le nuove aliquote: in media, se la nuova base imponibile tenderà a raddoppiare, le aliquote d'imposta dovranno semplicemente dimezzarsi. E sarà lo Stato a farlo, non i Comuni, e questo smonta anche chi sostiene che «non possiamo fidarci dei Sindaci».

Lo stesso effetto si ottiene abbattendo del 50 per cento il valore da prendere come base di calcolo, ad esempio nel caso dell'Irpef, dove le aliquote sono progressive. La riforma contiene peraltro nuovi strumenti a tutela del contribuente, con la possibilità di ricorrere sia sulle **funzioni statistiche** che sulle stime puntuali. Ancora, grazie alla riforma potrà essere finalmente superata la questione dei macchinari "imbullonati" negli stabilimenti produttivi, escludendoli dalla stima del nuovo valore catastale.

C'è però un altro problema. Oggi si può scrivere una norma per l'invarianza del gettito delle imposte esistenti, non di quelle future. Dato che il Governo ha già annunciato la sostituzione di Imu e Tasi con una nuova Local Tax, una clausola applicata a imposte che verranno sostituite può generare il dubbio che il Governo possa riservarsi di non applicare la medesima clausola alle nuove imposte.

È per questo, a me pare, che il Governo ha scelto di rimandare la riforma del catasto all'introduzione della Local tax, prendendo così anche il tempo necessario per un'adeguata campagna di informazione, che riduca lo spazio ad ogni allarmismo strumentale o emotivo di comunicazione politica e riconduca la riforma nell'alveo delle scelte pubbliche per la modernizzazione del paese.

Capogruppo Pd
Commissione Finanze Camera dei Deputati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta, le ripercussioni

Comune «compresso», ok solo a spese essenziali

L'austerità obbligata del commissario prefettizio Nicolò

Lia Peluso

La città capoluogo è stata scossa, due giorni fa, dall'inchiesta che ha portato all'arresto dell'ex sindaco Pio Del Gaudio, allo stesso tempo continuano gli accertamenti rispetto ad altri filoni di indagini che interessano il Comune di Caserta e mentre iniziano a circolare i primi nomi dei possibili candidati a sindaco, guardando già alle elezioni della prossima primavera, a palazzo Castropignano il commissario prefettizio, Maria Grazia Nicolò è alle prese con i conti che non tornano in vista dell'approvazione, per fine mese, del bilancio di previsione ma prima ancora ha dovuto stilare il programma correttivo, rispetto a tutti i punti evidenziati da quella che può essere definita una «pesante» pronuncia della corte dei Conti che ha accertato lo sfioramento del patto di stabilità del rendiconto 2013.

Un piano di tagli completi e riduzione al massimo della spesa, oltre a una serie di adempimenti che rispondono in maniera puntuale a tutte le richieste evidenziate dalla magistratura contabile. Il prefetto Nicolò ha previsto una «seria compressione della spesa» assicurando solo la spesa per i servizi essenziali, eliminando tutte le spese che non scaturiscano da contratti, valutando

I numeri

Il disavanzo da ripianare ammonta a 25 milioni in 30 anni: 842.500 euro all'anno

anche la possibilità di risolvere questi ultimi; inoltre, ogni dirigente dovrà implementare la capacità di accertamento e di riscossione delle entrate e poi un continuo monitoraggio delle entrate al fine di evitare la difficoltà di cassa ed il ricorso all'anticipazione della stessa. Ed ancora, rispetto dei tempi medi di pagamento, riduzione del parco auto e delle spese per gli incarichi legali, procedere all'inventario dei beni mobili ed infine il rispetto di tutte quelle limita-

zioni imposte dal non rispetto del patto di stabilità. In sintesi, il commissario presso il Comune ha predisposto un piano che tenesse conto di tutte le prescrizioni contenute nel provvedimento della corte dei Conti, anche alla luce delle osservazioni che sono state fatte dal collegio dei revisori dei conti, sia rispetto al bilancio preventivo che del conto consuntivo. Restando sempre all'interno del tema del controllo della spesa sono stati revocati tutti i contratti di comodato d'uso gratuito e rispetto alla predisposizione del bilancio di previsione dell'anno 2015 si può anticipare che sarà una manovra di «lacrime e sangue», con tagli dei servizi ma anche delle spese per il personale. La difficoltà del bilancio di previsione sta tutta nel disavanzo sostanziale e quello di amministrazione. Intanto, il commissario ha dovuto prendere atto del "maggior disavanzo di amministrazione di natura tecnica? (quello venuto fuori dal maggior disavanzo di riaccertamento straordinario dei residui), che è pari a 25 milioni 277.531,65, stabilendo che questo disavanzo dovrà essere ripianato per i prossimi trenta anni con una quota annuale pari a 842.584,39, garantendo la piena copertura finanziaria fino al 2044. La fonte di finanziamento per far fronte a tale quota è stata individuata nelle entrate correnti e nell'utilizzo di economie di spesa, di qui i tagli a cui si faceva riferimento. In questo quadro si comprende anche la scelta operata dal commissario Nicolò di annullare in autotutela la delibera che aveva dato il via libera ad uno dei project financing su cui aveva spinto Del Gaudio, ed in particolare quello di recupero dell'area di quartiere parco degli Aranci. Un fare marcia indietro che ha tenuto conto anche delle considerazioni espresse dai revisori dei conti che hanno indicato nella cessione gratuita del terreno, il non rispetto «del proficuo utilizzo dello stesso, anche tenendo conto delle agevolazioni in termini di esenzioni del pagamento dei tributi locali» e proponendo l'annullamento della deliberazione. Intan-

to, il prefetto sta operando una riorganizzazione anche dei dirigenti con il «comando temporaneo» presso il comune di Cerignola del dirigente Francesco Delvino e l'arrivo in Comune del dirigente del settore per le Politiche sociali, oggi diretto ad interim da Marcello Iovino, Alessandro Cappuccio, dopo l'ok della Regione Puglia. Sono attesi altri cambiamenti visto che durante la conferenza dei dirigenti è stato bocciato il cosiddetto funzionigramma che non era dettagliato.

Dalla Ztl al «caso» Reggia I 4 anni della giunta Del Gaudio

Attilio Nettuno

Pio Del Gaudio ha sempre difeso con forza la propria azione amministrativa. Lo ha fatto continuamente ed attraverso qualsiasi mezzo, soprattutto attraverso la sua pagina Facebook. In questi quattro anni su alcune questioni ha mantenuto sempre il punto fermo, pur aprendosi al dibattito con i cittadini.

Tra le sue battaglie va ricordata, in primis, quella a difesa della dichiarazione del dissesto economico dell'ente. «Abbiamo avuto il coraggio di farlo», ripeteva orgoglioso della sua scelta. Una decisione che ha sempre sostenuto e rifatto se avesse avuto l'opportunità di tornare indietro. Un'operazione che, almeno secondo i suoi programmi, avrebbe portato all'uscita dal default economico del Comune entro il 2016.

Un altro dei pallini di Del Gaudio è stata la valorizzazione della Reggia. L'ex primo cittadino si è sempre dichiarato «innamorato» del monumento vanvitelliano in cui si recava tutti i giorni, o quasi, per praticare footing. Pubblicava spesso foto del Parco Reale. Immediata era stata l'intesa con l'ex ministro Massimo Bray per le azioni da mettere in campo, scintilla che non è scoccata con l'attuale ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini.

Tra le problematiche maggiormente sentite quelle per la sicurezza del plesso ed in particolare l'invasione di venditori abusivi, che danneggiano l'immagine del monumento e della città, ed i di-

Le battaglie

Finanze e ambiente, l'impegno costante del sindaco anche sui «social»

versi episodi di microcriminalità avvenuti nella zona. Per far fronte a ciò Del Gaudio ha avviato una serie di iniziative: dall'illuminazione di piazza Carlo III alla maggiore presenza di forze dell'ordine

nell'area, continuamente ribadita durante le riunioni sull'ordine pubblico in Prefettura.

Da casertano Del Gaudio ama

la Reggia e, nell'intenzione di una sua ricandidatura alla carica di sindaco, di recente aveva annunciato di dedicare alla sua valorizzazione la lista civica «Reggia Mia». «Un appello alla casertanità e alla condivisione dell'amore per il nostro gioiello», ha scritto su Facebook appena lunedì scorso. La passione per la Reggia lo ha portato allo scontro aperto con la Soprintendenza in più di un'occasione. Tra le ultime la polemica in seguito alla visita del sottosegretario ai Beni Culturali Ilaria Borletti Buitoni, con il parco clamorosamente sporco. Del Gaudio si era «vergognato» per la pessima figura. Per questo inviò le squadre della nettezza ur-

bana cittadina all'interno della Reggia per ripulire il parco, con il risultato di una diffida da parte della Soprintendenza.

Simbolo di questo rapporto burrascoso con l'organismo di gestione del bene è stato sicuramente il famoso corno «Good Luck, Caserta», posizionato proprio davanti all'ingresso della Reggia. «Una provocazione per accendere i riflettori sul nostro monumento», aveva spiegato Del Gaudio all'inaugurazione dell'opera. La scultura apotropaica di Lello Esposito, rimasta esposta in piazza Carlo III per le festività natalizie del 2013, ha scatenato le polemiche ed animato il dibattito cittadino per diversi mesi, con i casertani spaccati tra favorevoli e contrari.

Altra questione su cui l'ex fascia tricolore del capoluogo ha tenuto duro è la ztl su corso Trieste. Al di là di periodi di sospensione il dispositivo è stato mantenuto e sostenuto con forza. Del Gaudio ha sempre ribadito come «la zona a traffico limitato sia una scelta di civiltà. Nel 21esimo secolo non si può non ragionare di mobilità in questi termini». Forte di una decisione condivisa con l'associazionismo civico Del Gaudio è arrivato al confronto, anche duro nei toni seppur sempre civile, con i commercianti ed associazioni non favorevoli al provvedimento.

Province, entro 20 giorni l'elenco degli esuberanti

La Rocca ha indicato i parametri ma senza stilare una lista con i nominativi

Nuova mannaia sul vertice della Rocca dei Rettori rispetto ad un'altra tra le tante grane da gestire quella dei dipendenti in soprannumero metà organico rispetto alle piante quali erano nel 2014.

In teoria dunque 120 unità, ma poi tra prepensionamenti, trasferimenti ad altri enti come per la rete dei Csp, pensionamenti, una cifra ridotta a 30 unità secondo la proiezione avanzata nei mesi scorsi con delibera dalla Rocca.

Il punto però è che adesso la Funzione Pubblica impone una drammatica accelerazione.

Come anticipato da Il Sole 24 Ore entro 20 giorni, dunque in pieno agosto le 110 Province italiane, o per meglio dire quanto ne resta, dopo le tante batoste subite, dovrebbero pubblicare gli elenchi nominativi dei dipendenti in esubero ed inserirli nel portale nazionale per la ricollocazione.

In pratica i soprannumerari dovrebbero essere inseriti nel database nazionale e sulla base delle indicazioni inseriti in un sistema nazionale per trasferimento presso enti ed amministrazioni capaci di assumerli per sopperire a carenze di pianta organica.

Regioni e Comuni avranno quaranta giorni per comunicare i posti disponibili in pianta organica. Dall'incrocio dei dati dovrebbe nascere la soluzione del problema. Dovrebbe, perché sono tante le incognite in campo.

Ancora più nera la situazione del personale precario, sostanzialmente privo di garanzie (ma qui i numeri per la Rocca sono esigui) e dei

dipendenti delle partecipate fuori dal perimetro delle ricollocazioni.

Pollice verso da parte dei sindacati nazionali sulla bozza di decreto della Funzione Pubblica. "I dipendenti in 'soprannumero' delle Province potranno essere ricollocati nelle regioni, negli enti locali e nel servizio sanitario o anche al ministero della Giustizia - hanno spiegato dalla

Uil - . Diverse le scadenze, tutte dettagliate in relazione all'uscita in Gazzetta Ufficiale del provvedimento: entro un mese le domande di mobilità ed entro due mesi le liste dei posti disponibili in tutte le amministrazioni. Sonora bocciatura di Uil-Fpl, Fp-Cgil e Cisl-Fp in merito a detta bozza di decreto, in quanto vi sarebbe il 'salario accessorio a rischio, nessuna attenzione alle funzioni e nessun rispetto per le competenze'".

Sul territorio durissima verso il Governo Renzi la presa di posizione di Fioravante Bosco segretario generale aggiunto Uil Avellino Benevento: "Il Governo Renzi abolisce le province, taglia i servizi alla gente, non provvede ad affidare le competenze ad altri enti sul territorio e poi vuole licenziare anche i lavoratori! Una disgrazia peggiore non poteva davvero capitarci.

E' perciò giunto il momento che amministratori e lavoratori facciano fronte comune per recuperare il tempo perduto e alleviare le sofferenze dei cittadini e di questi sfortunati dipendenti che nulla hanno fatto di male per essere trattati così".

COL TESTO ATTUALE VERREBBE MENO ANCHE IL CORPO FORESTALE

Ddl Pubblica Amministrazione, a rischio Prefettura e Camera di Commercio

Destrutturazione che punisce i territori con minore densità demografica

Approvato dalla Camera dei Deputati il disegno di legge sulla pubblica amministrazione con molteplici novità per enti locali enti statali decentrati e anche una forza di polizia dalla lunga storia quale il Corpo di Polizia Forestale.

Sintetizzando lo spirito della legge, che diventerà tale dopo il passaggio e l'approvazione in Senato, si può dire che viene estremizzata la spending review fondendo gli enti statali decentrati e riducendone il numero.

Per il momento le Camere di Commercio

non sono solo 20, una per regione, ma vengono ridotte a 60. Sopravvivono quelle con più di 75mila imprese iscritte. Nonostante un codicillo sull'equilibrio finanziario come clausola di salvaguardi salta l'autonomia beneventana. Prefetture vengono trasformate in Ufficio Statale Unico e ridotte di numero venendo dimezzate. Morale salta quella di Benevento, rebus sic stantibus.

Corpo di Polizia Forestale si va verso la fusione con un'altra forza di Polizia forse i Carabinieri e salta nella sua autonomia.

Riforma Pa. Rush di votazioni alla Camera sull'intero articolato, oggi il via libera finale - Incarichi ai pensionati con minori vincoli

Dirigenti Pa, arriva il ruolo unico

Stop ai condannati dalla Corte dei conti - Salta lo sbarramento del voto di laurea per i concorsi

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

Riforma della dirigenza pubblica. Delega per la stesura di un testo unico sul pubblico impiego e riordino delle società partecipate e dei servizi pubblici locali. Con un rush finale in notturna l'Aula di Montecitorio s'è avviata ieri alla conclusione delle votazioni sull'intero articolato del Ddl Pa sul quale oggi dovrebbe arrivare il via libera finale della Camera. Il testo tornerà poi al Senato per la terza lettura che, se le intese politiche non verranno tradite, non dovrebbe aggiungere nuove modifiche.

Con l'approvazione dell'articolo 9, quello sulla dirigenza pubblica, l'iter della riforma ha compiuto un altro passo avanti importante. La delega prevede l'istituzione dei tre ruoli unici (Stato, regioni ed enti locali) e il superamento delle due fasce laddove esistono (ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici non economici, università e presidenza del consiglio). Esclusi dal ruolo unico diplomatici, prefetti e dirigenti delle Authority. Gli incarichi saranno a termine (4 anni rinnovabili) e per i dirigenti che rimarranno senza incarico potrebbe scattare la retrocessione a funzionario dopo una procedura particolare, mentre l'ipotesi di licenziamento è vincolata a una valutazione negativa sull'ultimo incarico ricoperto. La carriera e la retribuzione verranno agganciate a una valutazione delle performance e gli incarichi assegnati passeranno al vaglio di tre commissioni ad hoc (Stato, Regioni e comuni). Approvato anche un emendamento di M5S che prevede la revoca e il divieto dell'incarico in settori esposti a rischio corruzione ai dirigenti condannati anche in via non definitiva dalla Corte dei conti al risarcimento del danno erariale per condotte dolose. Scompare poi la figura dei segretari comunali ma con una norma ponte che per tre anni consentirà ai medesimi di svolgere le stesse funzioni pur essendo confluiti nel ruolo unico dei dirigenti locali. Novità anche per l'Avvo-

catura dello Stato, a cui è dedicato l'articolo 9-bis inserito durante i lavori in commissione a Montecitorio e che prevede il divieto di affidare posizioni direttive per chi è vicino alla pensione e incarichi sulla base del merito. Con un emendamento del Pd, riformulato dal relatore Ernesto Carbone si allargano poi le maglie per i pensionati nella Pa: il tetto di un anno (senza possibilità di rinnovo) vale solo per i ruoli direttivi. Le altre cariche e le collaborazioni sono comunque consentite.

L'altro articolo rilevante approvato ieri è il 13, che delega il governo ad adottare entro 18 mesi un nuovo testo unico sul pubblico impiego, un fronte che si incrocerà nel confronto sindacale con la riapertura del negoziato per il rinnovo dei contratti dopo la sentenza della Consulta del mese di giugno. Tra le novità dell'ultima ora l'emendamento che fa saltare lo sbarramento del voto minimo di laurea per i concorsi centralizzati che consentiranno l'accesso a tutte le amministrazioni. Ma nel nuovo testo unico ci sarà anche il superamento delle vecchie dotazioni organiche per facilitare i processi di mobilità, mentre verrà rafforzato il principio della separazione tra indirizzo politico-amministrativo e gestione.

Infine i testi unici sulle partecipate e i servizi pubblici locali, deleghe che daranno ordine al settore introducendo regole più omogenee sulle nomine e indurranno ad accorpamenti e riduzione delle società.

La maratona notturna ha fatto seguito alla già lunga seduta di mercoledì con la quale è stato dato il via all'articolo 7 sulla riorganizzazione delle sedi periferiche dello Stato e i nuovi vincoli su stipendi e finanziamenti delle Authority. Sempre nella seduta di mercoledì è stato dato l'ok a un emendamento che prevede l'istituzione del nuovo numero unico europeo per le emergenze (112) su tutto il territorio nazionale con centrali operative regionali. Costo dell'operazione 58 milioni reperiti dai Fondi di riserva e speciali del ministero dell'Economia.

Il ministero della Pa, Marianna Madia, intervenendo ieri mattina

in Aula ha tenuto a sottolineare che con la riforma «sarà superata la figura dei segretari comunali ma non le funzioni di legalità». Proprio i Comuni di fatto sono stati al centro di uno degli ultimi emendamenti presentati dal relatore, Ernesto Carbone (Pd). Il ritocco prevede che il governo dovrà definire i nuovi "requisiti" per la scelta dei futuri dirigenti generale dei Comuni con più di 100 mila abitanti.

Indagine Ref-Confindustria. Le interviste ad amministratori locali e imprenditori confermano che lo strumento di coordinamento va modificato in profondità

Tempi lunghi e oneri burocratici: non funziona la conferenza di servizi, riforma necessaria

Giorgio Santilli

ROMA

Tempi troppo lunghi, eccesso di carico burocratico sulle imprese che investono, ripetute richieste di integrazioni documentali, scarso coordinamento fra i diversi uffici della pubblica amministrazione, assenza di standardizzazione nel rapporto fra imprese e Pa. Sono le principali criticità che presenta la conferenza di servizi, strumento amministrativo nato per coordinare, semplificare e accelerare l'iter di progetti infrastrutturali e produttivi ma che, nell'esperienza vissuta sul campo, si è trasformato troppo spesso in una storia di veti e meline. I rilievi critici alla conferenza di servizi arrivano da un'indagine condotta da Ref, su iniziativa di Confindustria, su 200 amministratori locali dei settori ambiente, attività produttive e urbanistica e su un gruppo di imprenditori che operano in settori in cui le conferenze di servizi svolgono un ruolo di primo piano. «Nonostante i ripetuti interventi normativi degli ultimi anni - afferma il rapporto Ref - quella della Conferenza sembra essere una storia tutta italiana di veti, blocchi e ritardi, che hanno avuto ripercussioni anche sulla libertà d'impresa, sulle decisioni di investimento e, in definitiva, sulla crescita dell'economia».

Le principali difficoltà sono legati ai tempi di conclusione delle Conferenze. L'indagine ha messo in luce come la procedura amministrativa si traduca in tempi per il completamento delle Conferenze troppo spesso più lunghi rispetto alla previsione della normativa. Dal campione di amministrazioni coinvolte nell'analisi è emerso che il 35% indica tempi superiori ai 10,5 mesi, cioè al tempo massimo consentito dalla legge anche quando la conferenza di servizi segue l'iter più lungo che comporta l'acquisizione della

Valutazione di impatto ambientale (Via). Questa percentuale risulta poi vicina al 50% (come si può vedere anche nella tabella pubblicata in pagina) se si analizzano i tempi del solo settore ambiente, confermando che è pro-

prio questo il settore che, per la complessità delle autorizzazioni, presenta una durata dei procedimenti amministrativi più dilatata rispetto al complesso dei campi analizzati.

Quanto al sovraccarico di oneri e adempimenti burocratici, è largamente prevalente l'opinione che «sia possibile ridurre tale sovraccarico e velocizzare l'iter senza ridimensionare la capacità decisionale delle amministrazioni nel merito delle questioni sulle quali esse sono chiamate a pronunciarsi».

Le informazioni raccolte nell'indagine hanno consentito di mettere a fuoco anche le correzioni che potrebbero risultare utili nella riforma della conferenza di servizi che in parte si sta realizzando proprio con la legge delega per la riforma della Pa. Il rapporto Ref suggerisce innanzitutto di «rafforzare il ruolo dell'amministrazione procedente, attribuendole effettivamente la direzione e il coordinamento dell'intera conferenza». Una seconda modifica dovrebbe riguardare le modalità di interazione tra le imprese e le amministrazioni coinvolte nella conferenza, «rafforzando l'utilizzo della telematica e prevedendo alcuni elementi di standardizzazione dei principali documenti come verbali, pareri e quadri prescrittivi». Terza correzione dovrebbe essere l'introduzione di forme sanzionatorie verso le amministrazioni che si dimostrino particolarmente restie ad assumere decisioni certe in tempi brevi.

Le imprese intervistate, d'altra parte, evidenziano la rilevanza del fenomeno che può definirsi di «riluttanza amministrativa», per cui sono auspicabili interventi di moral suasion o, se necessario, strumenti sanzionatori finalizzati a ridurre i casi in cui la discrezionalità dell'amministrazione non appare ispirata dalla tutela dell'interesse pubblico generale.

«Acqua bene comune: subito una nuova legge»

Il progetto

Il piano del presidente della giunta
«Ciclo industriale virtuoso
e riorganizzazione del comparto»

«Acqua bene comune» è niente trivellazioni che mettono a rischio le falde acquifere. Nel giorno in cui incontra gli industriali campani, Vincenzo De Luca traccia la strada che l'amministrazione regionale intende seguire su due temi strategici. In primis la gestione delle risorse idriche: per il governatore «l'acqua deve restare un bene comune. Siamo pertanto per un governo pubblico delle acque, che garantisca un ciclo industriale virtuoso per Ambiti territoriali ottimali, dimensionati per ridurre i costi ed avere una gestione vicina alle esigenze dei territori e dei cittadini». Per far ciò, annuncia De Luca che su questo terreno appare vicino al sindaco di

Napoli Luigi de Magistris, sarà indispensabile una legge ad hoc: «È necessario superare ogni ipotesi di gestore unico dell'intero ciclo su base regionale e definire un severo piano industriale per la riorganizzazione del comparto. Saranno queste le linee guida della legge regionale sul ciclo integrato delle acque in Campania. Una nuova legge - insiste - è ormai indifferibile, anche per scongiurare interventi sostitutivi del governo nazionale e per dotare la Campania di una normativa moderna, superando finalmente, dopo ben 18 anni, la legge 14 del 1997». Una presa di posizione che arriva proprio mentre il sistema di gestione delle acque finisce al centro dei riflettori per un'inchiesta della magistratura, in cui sono coinvolti anche politici di primo piano. Legato, in parte, a questo discorso è il nodo delle trivellazioni, che riguardano soprattutto le aree interne (Irpina e Sannio). Qui l'ex sindaco di Salerno è categorico: «Bisogna tutelare le falde acquifere campane contro l'ipotesi di trivellazioni petrolifere nei pressi dei bacini imbriferi più importanti. Grazie al progetto Qr Code, messo in campo con l'Istituto zooprofilattico sperimentale di Portici, stiamo realizzando un monitoraggio integrato d'acqua, suolo, prodotti alimentari. Vogliamo garantire a tutti i cittadini campani l'acqua pubblica, sicura, di qualità».

Nel vertice con gli imprenditori, invece, De Luca ha annunciato la volontà di imprimere «una scossa» all'eco-

nomia della regione. Alla delegazione di Confindustria Campania, guidata dal presidente Costanzo Jannotti Pecci (erano presenti l'assessore alle Attività Produttive Amedeo Lepore, i vicepresidenti di Confindustria Sabino Basso, Mauro Maccauro, Luciano Morelli, Ambrogio Prezioso e il consigliere di presidenza Biagio Mataluni), il governatore ha ripetuto che si dovrà «invertire la tendenza negativa degli ultimi anni»: in questo senso sarà «strategico il ruolo del sistema imprenditoriale al quale la Regione guarderà con rilevante attenzione per le scelte di sviluppo che intende porre in essere». Un approccio, questo, definito «pragmatico» dalla delegazione di Confindustria, che ha espresso «apprezzamento» per le intenzioni manifestate da De Luca. Si è quindi stabilito di definire «un metodo di lavoro condiviso, che consenta di realizzare un percorso congiunto e dinamico sui temi di interesse per il sistema imprenditoriale regionale». Qualcosa si muove, poi, sul fronte dei trasporti. De Luca, fanno sapere da Palazzo Santa Lucia, ha firmato ieri l'atto di vendita del cento per cento delle azioni Caremar di proprietà della Regione, portando a termine, «in soli sette giorni dall'insediamento del Consiglio regionale, un processo di dismissione avviato nel lontano 2012». Quanto all'Eav, mercoledì è entrato in funzione un nuovo treno della Cumana. Due convogli, annuncia De Luca, saranno invece consegnati entro dicembre e altri sette entro il 2016.

ger.aus.

De Luca, operazione ecoballe

A giorni il piano per ora segreto, pronto a negoziare con Bruxelles

Gerardo Ausiello

È la prima grana con cui deve fare i conti il governatore campano Vincenzo De Luca, ad appena due settimane dal suo insediamento a Palazzo Santa Lucia. La maxi-multa inflitta dall'Europa all'Italia per gli errori e i ritardi della Campania sul ciclo dei rifiuti lo costringerà a non sprecare neppure un minuto. Anche perché ogni giorno di ritardo la Campania e l'Italia lo pagheranno a caro prezzo (120mila euro). Ecco allora che scatterà, c'è da scommetterci, un pressing asfissiante su De Luca da parte del governo Renzi che, oltre ai fondi, rischia di rimetterci la faccia.

Il presidente della Regione ne è consapevole e, già prima che arrivasse la stangata della Corte di giustizia europea, ripeteva come un mantra che bisogna «correre». Ora, evidentemente, si dovrà accelerare ancora di più. Anche perché, attacca De Luca, «si sono sprecati totalmente gli ultimi cinque anni». E allora, tuona l'ex sindaco di Salerno in polemica con la giunta Caldoro, «nessun alibi. Con la maxi-multa da 20 milioni paghiamo cinque anni, dal 2010, di disastri sui rifiuti in Campania. Recupereremo dignità e credibilità con la soluzione definitiva del problema». Immediata la replica, su twitter, dell'ex governatore Stefano Caldoro: «Multa Ue? De Luca faccia pagare a chi non ha fatto il suo dovere. Le carte dicono che la Regione Campania è l'unica in regola. Paghi chi ha sbagliato». Il riferimento è alle amministrazioni provinciali e comunali che hanno responsabilità dirette sulla gestione del ciclo dei rifiuti, a differenza della Regione che, ha sempre ripetuto Caldoro, ha soprattutto il compito di programmare. D'accordo l'ex assessore all'Ambiente Giovanni Romano: «La Campania ha fatto il pia-

no sui rifiuti, ha introdotto regole e trovato i fondi necessari. Aveva il compito della programmazione e lo ha fatto. Altri, nell'esecutivo nazionale e negli enti territoriali, avevano il compito di attuare il piano. Ci sia una grande operazione verità, non si possono accettare posizioni sommarie e scaricabarile. De Luca e il vice Bonavita lascino la demagogia da parte e vadano nel merito delle questioni». Ma De Luca, a differenza del suo predecessore, si dice convinto di poter avere un ruolo maggiormente operativo. E in questo senso annuncia che metterà in campo «da subito tutte le iniziative per la risoluzione del problema, a cominciare dall'eliminazione delle ecoballe». Quanto alla sanzione dell'Europa, il governatore punta a «contrattare, con l'Ue, nuove modalità di relazione sulla base della nuova programmazione che presenteremo a breve confidando di recuperare la dignità e la credibilità del tutto perduta in questi anni».

Un nuovo piano, dunque. Che partirà proprio dalla strategia di smaltimento delle ecoballe. La soluzione, ha annunciato, la svelerà tra qualche giorno. «E comunque non penso al tombamento - ha spiegato - bensì alla rimozione totale». Che si preannuncia però molto costosa. Gli esperti parlano di un miliardo di euro, ma secondo De Luca alla fine potrebbero bastare 400-500 milioni. L'ex sindaco di Salerno si è sbilanciato pure sui tempi: «Entro due-tre anni rimuoveremo tutte le ecoballe dal territorio». Resta il problema di come smaltirle. Di sicuro non con un altro termovalorizzatore, che «non entrebbe in funzione prima di cinque anni». Da qui l'ipotesi di utilizzare le ecoballe in parte come «combustibile per i cementifici» e in parte «per altri termovalorizzatori in Italia che non sanno cosa bruciare». Prima, tuttavia, sarà necessario

spacchettare le balle per vagliare il materiale che contengono. Non è escluso che per questa operazione De Luca rispolveri una sua vecchia idea, cioè di affidare gli interventi ad un soggetto unico, forse il Cnr. Il governatore proverà inoltre, dialogando con la giunta de Magistris, a spingere sull'acceleratore per incrementare la differenziata a Napoli e provincia, dove le percentuali sono molto più basse rispetto alla media regionale. Il modello dovrà essere, nelle sue intenzioni, quello della città di Salerno dove in pochi anni il porta a porta è schizzato al 70 per cento. E poi il nodo degli impianti. Più che di termovalorizzatori, secondo l'ex sindaco ci sarà bisogno di impianti di compostaggio per il trattamento dei rifiuti organici. Anche in questo caso gli sforzi maggiori dovranno concentrarsi su Napoli e provincia. Sulla Terra dei fuochi, invece, ha annunciato un grande programma per il monitoraggio di acqua, aria e suoli che coinvolgerà gli 88 comuni tra le province di Napoli e Caserta nonché il resto della Campania. Il pressing del governo, intanto, è già partito. Per il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti «è arrivato il momento che la Campania decida, che attui il piano presentato qualche anno fa all'attenzione dell'Unione europea. È una vicenda incredibile. L'emergenza rifiuti in Campania inizia 15 anni fa, al governo e al mio ministero spetta dettare le regole, noi abbiamo migliorato le regole, abbiamo introdotto nuove norme che semplificano nel campo dei rifiuti l'attività delle Regioni e dei Comuni. In questo anno abbiamo collaborato con Caldoro e alcuni risultati li abbiamo ottenuti, la stessa disponibilità la diamo al nuovo presidente De Luca» conclude Galletti, dicendo di non voler «scaricare le responsabilità».

L'udienza

Sospensione Severino ultimo verdetto in aula

Il Tribunale decide oggi nel merito, ecco gli scenari

Gerardo Ausiello

La prima sezione civile del Tribunale di Napoli, presieduta da Gabriele Cioffi, si riunisce stamane per discutere nel merito il ricorso presentato dai legali del governatore Vincenzo De Luca, che hanno chiesto la sospensione della sospensione disposta dal governo Renzi nei confronti di De Luca per effetto della legge Severino. Un verdetto che fa seguito al decreto presidenziale («inaudita altera parte»), ovvero senza ascoltare la controparte) dello stesso Cioffi, che il 2 luglio ha già concesso la sospensione della sospensione riportando in sella il presidente della Regione. Proprio questa decisione ha permesso al governatore di insediarsi e di nominare la giunta con il vicepresidente (Fulvio Bonavita). Ora la prima sezione civile è chiamata ad esprimersi per la conferma, la modifica o la revoca del decreto di Cioffi.

Che cosa succede se il Tribunale conferma la decisione del presidente Cioffi?

Non ci sarebbero conseguenze. De Luca sta infatti già governando la Regione per effetto di una sospensione della sospensione. Se dunque la prima sezione civile dovesse confermare quanto stabilito da Cioffi con il decreto «inaudita altera parte», il governatore resterebbe al suo posto almeno fino al 17 ottobre, quando la Corte Costituzionale si esprimerà sulla costituzionalità della legge Severino.

Che cosa succede se il Tribunale revoca il decreto di Cioffi e non concede a De Luca la sospensione della sospensione?

In questo caso per De Luca scatterebbe una nuova sospensione. Il governatore non potrebbe dunque esercitare la sua funzione per diciotto mesi. A reggere le sorti della Regione al suo posto ci sarebbe il vice Bonavita. Al termine del periodo di sospensione, De Luca potrebbe invece regolarmente tornare a guidare la Regione.

Perché il presidente della prima sezione Cioffi ha accolto il ricorso presentato dai legali di De Luca?

Cioffi motiva in quattro punti la sua decisione. Innanzitutto il presidente della sezione ricorda che la legge Severino è stata già rimessa al vaglio della Corte Costituzionale sia dal Tar Campania, relativamente al caso de Magistris, sia dalla Corte di Appello di Bari per un consigliere regionale della Puglia. In un secondo punto, si ravvisa il concreto rischio che la sospensione potesse provocare un danno irreparabile a De Luca. Cioffi ritiene inoltre che la sospensione leda l'esercizio del diritto politico del neogovernatore che va oltre la singola

posizione di De Luca perché incide, si legge, «in modo immediato e diretto sul funzionamento e sulla organizzazione amministrativa della Regione». Si fa infine riferimento al parere chiesto dal governo all'Avvocatura dello Stato, secondo la quale la sospensione di De Luca, non ancora insediato, avrebbe determinato lo scioglimento del Consiglio e il ricorso a nuove elezioni «con indubbia lesione anche delle posizioni soggettive dei rimanenti eletti in Consiglio».

Perché Cioffi ha seguito la procedura d'urgenza?

La decisione monocratica «inaudita altera parte» è stata motivata con la necessità dell'urgenza perché lo stop del governo, arrivato prima dell'insediamento di De Luca, aveva di fatto determinato un vuoto di potere alla Regione. Il presidente della prima sezione ha così disposto la sospensione della sospensione rinviando appunto ad oggi la trattazione collegiale del ricorso.

C'è il rischio di un commissariamento o di un ritorno alle urne?

Al momento questo rischio non c'è perché il decreto firmato da Cioffi ha sospeso gli effetti della sospensione disposta da Palazzo Chigi: ciò ha permesso a De Luca di nominare la giunta e il vicepresidente, che reggerà l'ente in caso di nuova sospensione del governatore.

civile aveva accolto «ex art.700» il ricorso di fine giugno

L'urgenza

La prima sezione

Il Viminale nega i trasferimenti della 104

Il ministero dell'interno nega ai propri dipendenti la possibilità di utilizzare le agevolazioni previste in materia assistenziale. Dalla fine del 2013 ad oggi non sarebbe stato autorizzato alcun trasferimento richiesto ai sensi della legge 104/92, ovvero la legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate. La questione è stata portata all'attenzione del ministro Angelino Alfano in una interrogazione a risposta scritta presentata il 2 luglio scorso da Massimilia-

no Fedriga. Il parlamentare della Lega nord ha chiesto, in sostanza, per quale motivo il dirigente responsabile della direzione centrale per le risorse umane, che risulta aver più volte fatto aggiornare l'elenco dei dipendenti interessati alla mobilità per le situazioni più gravi, al fine di agevolarne il trasferimento presso le sedi richieste, non risulta aver ancora

firmato alcun decreto di trasferimento nonostante la criticità delle situazioni che stanno alla base delle richieste di mobilità. E ciò nonostante che, in base ai dati riportati nella interrogazione, le istanze di trasferimento in altra sede presentate dal 2014 ad oggi siano dopotutto esigue rispetto il complessivo organico del ministero e che non riguarda, peraltro, personale di polizia. Secondo i dati riportati nella interrogazione, al momento sarebbero interessati all'applicazione nei loro confronti dei benefici previsti dalla legge n. 104 circa 70 dipendenti dell'amministrazione dell'interno su tutto il territorio nazionale, a fronte



Il Viminale

dei 19 mila in servizio. Sulla questione specifica del negato diritto al trasferimento previsto dall'art. 33, comma 5 della già indicata legge 104, peraltro, nel corso di quest'anno, il giudice amministrativo ha più volte dichiarato l'illegittimità del diniego al trasferimento emesso dal ministero dell'interno, condannando lo stesso al pagamento delle spese processuali così come previsto per le parti soccombenti. Si tratta delle sentenze rispettivamente emesse dal Tribunale amministrativo della Lom-

bardia, sentenza n. 142/2015, del Tar Calabria, sentenza n. 404/2015; Tar Sicilia, sentenza n. 1005/2005. In questi casi, tuttavia, c'è stato riscontro, seppure negativo, alla richiesta di trasferimento, con la possibilità pertanto di impugnare davanti al Tar il diniego opposto chiedendone l'annullamento. Ma la questione sollevata da Fedriga, che attende ancora

la risposta del ministro Alfano, solleva problematiche ben più critiche. Ciò in quanto, nonostante la legge 241/1990 imponga tempi definiti per la conclusione dei procedimenti, nel caso specifico il procedimento espressamente previsto dalla legge posta a tutela dell'handicap è stato interrotto. Con la conseguente indiretta disapplicazione della disposizione di legge la quale, prevede che: «Il lavoratore [...] ha diritto a scegliere ove possibile, la sede di lavoro più vicina al domicilio della persona da assistere e non può essere trasferito senza il suo consenso ad altra sede».

Marilisa Bombi

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

A+com, un Premio di eccellenza per Piani di azione per l'energia sostenibile. È aperta l'edizione 2015 del premio A+Com, promosso da Alleanza per il Clima Italia e Kyoto Club, nonché dalla Fondazione Cariplo. Il premio è rivolto agli enti locali che hanno elaborato e deliberato nell'ambito dell'adesione al Patto dei sindaci il proprio Piano di azione per l'Energia sostenibile (Paes). Una specifica sezione si rivolge anche agli enti locali che hanno attuato azioni segnalate come «esempio di eccellenza» e che hanno inviato il primo Rapporto di attuazione nell'ambito del Patto dei sindaci. La scadenza per entrambe le sezioni è il 27 agosto 2015.

Sicilia, 300 mila euro per le attività culturali. La regione Sicilia ha pubblicato l'avviso per ottenere i contributi per le attività culturali di cui alla lr 66/75, fissando la scadenza al 27 luglio 2015. L'avviso finanzia le attività di carattere culturale, artistico e scientifico di particolare rilevanza da parte dei comuni, accademie, enti, istituzioni e associazioni culturali, scientifiche e musicali. Il contributo ottenibile copre fino al 70% delle spese ammissibili fino a un massimo di 7 mila euro.

Friuli-Venezia Giulia, arriva il regolamento per il Fondo sociale regionale. La regione Fvg ha approvato i criteri e le modalità di utilizzo delle risorse del Fsr destinate a favorire il superamento delle disomogeneità territoriali, a far fronte ai maggiori costi non sostenuti dalla generalità dei comuni e a promuovere e realizzare progetti o programmi innovativi e sperimentali sul territorio regionale. Per il 2015, saranno finanziati gli interventi a favore di minori stranieri non accompagnati inseriti in strutture. La scadenza per presentare domanda è fissata al 31 ottobre 2015.

Bolzano, cofinanziamento per i progetti di cooperazione. La provincia di Bolzano ha pubblicato l'invito per la presentazione di progetti di emergenza a favore della popolazione nepalese colpita dal terremoto. Gli enti attivi nella cooperazione allo sviluppo possono ottenere cofinanziamenti fino all'80% dei costi previsti. Il bando scadrà il 18 agosto 2015.

Il sindaco può delegare funzioni, ma senza travalicare i poteri della giunta

Il consigliere non gestisce

Vietato assumere atti a rilevanza esterna



Il sindaco può conferire ai consiglieri di maggioranza incarichi concernenti competenze tipicamente assessorili, o ciò determinerebbe un'impropria commistione tra funzioni di governo e funzioni di controllo politico nonché un aumento surrettizio del numero complessivo degli assessori rispetto a quello massimo previsto per legge?

Nell'ambito dell'autonomia statutaria dell'ente locale, sancita dall'art. 6 del decreto legislativo n. 267/00, è ammissibile la disciplina di deleghe interorganiche, purché il contenuto delle stesse sia coerente con la funzione istituzionale dell'organo cui si riferisce. Occorre, tuttavia, considerare che, quale criterio generale, il consigliere può essere incaricato di studi su determinate materie, di compiti di collaborazio-

ne circoscritti all'esame e alla cura di situazioni particolari, che non implicino la possibilità di assumere atti a rilevanza esterna, né di adottare atti di gestione spettanti agli organi burocratici.

Il consigliere, infatti, svolge la sua attività istituzionale, in qualità di componente di un organo collegiale quale il consiglio, che è destinatario dei compiti individuati e prescritti dalle leggi e dallo statuto.

Poiché il consiglio svolge attività di indirizzo e controllo politico-amministrativo, ne scaturisce l'esigenza di evitare una incongrua commistione nell'ambito dell'attività di controllo. Tale criterio generale può ritenersi derogabile solo in taluni casi previsti dalla legge.

Peraltro il Consiglio di stato, con parere n. 4883/11 reso in data 17 ottobre 2012, ha ritenuto fondato un ricorso straordinario al Presidente della

Repubblica in quanto l'atto sindacale impugnato, nel prevedere la delega ai consiglieri comunali di funzioni di amministrazione attiva, determinava «una situazione, perlomeno potenziale, di conflitto di interesse».

QUORUM DEL CONSIGLIO

Qual è la data entro la quale deve essere tenuta la seduta di seconda convocazione del consiglio comunale? Qual è il quorum necessario per la validità della seduta in seconda convocazione?

Nella fattispecie in esame il regolamento sul funzionamento dell'ente prevede che la seduta di seconda convocazione deve seguire, in giorno diverso, la seduta di prima convocazione andata deserta; inoltre stabilisce che il sindaco, in conformità a quanto disposto dall'art. 39, comma 2, del decreto legislativo n. 267/2000, è

tenuto a riunire il consiglio in un termine non superiore a 20 giorni, quando lo richieda almeno un quinto dei consiglieri in carica.

Il sindaco, non rinvenendo in alcuna norma regolamentare un vincolo temporale in ordine alle sedute di seconda convocazione, ha ritenuto non sussistente l'obbligo di convocare nuovamente l'assemblea entro i termini previsti dal regolamento, nel caso in cui la seduta consiliare, convocata una prima volta entro 20 giorni dalla richiesta formulata da un quinto dei consiglieri, sia andata deserta per mancanza del quorum strutturale.

In merito si ritiene che, attesa la formulazione letterale del citato art. 39, comma 2, nell'arco temporale di 20 giorni, decorrenti dalla presentazione della richiesta, debbano svolgersi tanto la convocazione che la materiale seduta consiliare finalizzata alla discussione degli argomenti proposti dal

quinto dei consiglieri.

In ordine all'individuazione del quorum necessario per la validità della seduta in seconda convocazione, poiché nel caso di specie il regolamento richiede la presenza di almeno un terzo dei consiglieri, escluso il sindaco, deve operarsi l'arrotondamento aritmetico. Pertanto, qualora la cifra decimale sia pari o inferiore a 5 si procede con l'arrotondamento per difetto; se la stessa è superiore a 5 si procede con l'arrotondamento per eccesso.

NOTA ANCI***Consulenze
del lavoro
doc*****DI CARLA DE LELLIS**

Gli enti locali devono affidare la consulenza del lavoro solo ai professionisti abilitati. Lo spiega l'Anci in una nota diffusa ieri, alla luce del moltiplicarsi negli ultimi anni dei ricorsi aventi ad oggetto la contestazione dell'affidamento del servizio di consulenza del lavoro ad altri soggetti (società commerciali e Ced). La professione di «consulente del lavoro», spiega l'Anci, è disciplinata dalla legge n. 12/1979 la quale stabilisce, tra l'altro, che «tutti gli adempimenti in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale dei lavoratori dipendenti, quando non sono curati dal datore di lavoro, direttamente o a mezzo di propri dipendenti, non possono essere assunti se non da coloro che siano iscritti nell'albo dei consulenti del lavoro, nonché da coloro che siano iscritti negli albi degli avvocati, dei dottori commercialisti, dei ragionieri e periti commerciali». In relazione a tale disposizione, evidenzia l'Anci, la giurisprudenza ha chiarito che «quella del consulente del lavoro si configura come professione protetta e, conseguentemente, non possono ammettersi disposizioni di natura secondaria rispetto alla disciplina legislativa di riferimento che abbiano per oggetto l'attribuzione a soggetti diversi dell'esercizio di attività contemplate dalla professione anzidetta» (Tar Piemonte, n. 1738/2009).

LEGGE SEVERINO

Oggi prima udienza collegiale sulla sospensione del governatore

SITERRA oggi l'udienza collegiale della prima sezione civile del Tribunale di Napoli relativamente all'applicazione della legge Severino al governatore Vincenzo De Luca. Il 2 luglio scorso il giudice Gabriele Cioffi ha congelato la sospensione di De Luca che era stata decretata nei giorni precedenti dal premier Matteo Renzi in riferimento a una condanna in primo grado per abuso di ufficio. La decisione ha consentito a De Luca di partecipare all'insediamento del Consiglio regionale, a presentare il programma per i cinque anni e nominare successivamente la nuova giunta di otto assessori con il vicepresidente Fulvio Bonavitacola. Ora la decisione passa al collegio della prima sezione.

Parti sociali. «Positivo il piano, ora le risorse»

MILANO

Contro l'emergenza povertà, evidenziata dal rapporto Istat, il governo sta studiando il Reddito di inclusione attiva (Ria), a cui verranno destinati 1,5 miliardi per tre anni. Si tratterebbe di una misura di carattere universale che condiziona il sostegno economico all'adesione dei beneficiari a un progetto personalizzato, che agisce sui bisogni della famiglia, sull'accompagnamento verso l'autonomia e sulla piena inclusione nella comunità.

È la proposta emersa ieri in un incontro a Roma tra il ministro del Lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti e le parti sociali, per presentare le linee guida del piano nazionale di contrasto alla povertà e al-

l'esclusione sociale. Un incontro giudicato positivamente, anche se il lavoro da fare è ancora lungo: «Il tavolo aperto dal ministro Poletti per la definizione di un Piano di lotta alla povertà e all'esclusione sociale - ha commentato Gianni Bottalico, presidente nazionale delle Acli e di Alleanza contro la povertà, cartello composto da 33 associazioni - riconosce che la lotta alla povertà costituisce la priorità per le riforme delle politiche sociali, così come pure il coinvolgimento della società civile in questo percorso è un dato importante». Restano, però, elementi interlocutori: «Intenti e metodo sono apprezzabili, meno le risorse messe in campo: lo stanziamento triennale di 1,5 miliardi rappresenta poco meno di quello che l'Alleanza contro la povertà chiede per il pri-

mo anno del Reddito di inclusione sociale. In questo modo non si può avviare un percorso di riforma strutturale». Ora però serve tempo per studiare tanto i dati dell'Istat quanto le proposte governative: «L'Alleanza si troverà nei prossimi giorni per fare una valutazione più precisa e dettagliata, formulando con maggiore puntualità il suo contributo per proseguire il confronto».

Marco Lucchini, direttore del Banco Alimentare, parte dalla constatazione che «al tavolo Poletti ha presentato un piano di lotta alla povertà che mette insieme tutte le risorse possibili attualmente disponibili: italiane ed europee. È una situazione che consente di fronteggiare la situazione in vista della prossima finanziaria». Un intervento a corto raggio «apprezzabile per sfruttare al meglio

le risorse che ci sono» a cui occorre, secondo Lucchini, affiancare un secondo tavolo «che metta al centro le politiche sociali, che invece hanno bisogno di tempi più lunghi».

Positivo il giudizio di Francesco Marsico che rappresenta nell'Alleanza la Caritas italiana.

«Ho apprezzato i toni di Poletti e il metodo aperto, che vede il coinvolgimento e l'ascolto delle parti sociali nella stesura dei contenuti. C'è stata da parte sua molta franchezza sulla scarsità di risorse, che ovviamente tra Europa e altri canali andranno reperite. E non c'è stata nessuna speculazione sui dati Istat». Perché quattro milioni di poveri, tra cui un milione di minori, sono davvero troppi per l'Italia del 2015.

Alessandro Beltrami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La povertà? Ormai è strutturale»

Il sociologo Gori: «Urgono progetti di lungo periodo». La proposta del Reis

ALESSANDRO BELTRAMI
MILANO

La popolazione in povertà assoluta, come dicono le nuove rilevazioni dell'Istat, passa dal 9,5% al 7%. Secondo Cristiano Gori, ricercatore presso la facoltà di scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica di Milano (al di là della valutazione sul sistema di rilevazione «che richiede una più lunga riflessione metodologica») non cambia il problema: «Non sposta la necessità di intervenire. Quattro milioni di persone costituiscono una fascia molto ampia della popolazione».

Il vero punto, secondo Gori, ideatore del Reis, il Reddito d'inclusione sociale, è un altro: «È alla tendenza di lungo periodo che dobbiamo guardare. Non dobbiamo confrontare il 2014 con l'anno precedente ma con il 2007, quando i poveri erano il 3,1% della popolazione». Un dato più che raddoppiato: «Dopo l'enorme crescita, la stabilizzazione della povertà e magari anche una sua decrescita erano attese. Sarebbe stato strano il contrario. Il fatto fondamentale è piuttosto che la povertà assoluta non tornerà mai ai livelli del 2007. È una eredità strutturale della grande crisi».

Più che davanti a una inversione di tendenza saremmo di fronte a una stagnazione: «È il ra-

Emergenza

«In sette anni l'indice è più che raddoppiato. Non torneremo mai al 3,1% del 2007: è l'eredità della crisi. L'Alleanza contro la povertà è un'occasione storica per il nostro Paese»

dicamento di una condizione drammatica. Questa crisi ci ha restituito una realtà più fragile delle famiglie e del lavoro. Non sarà possibile ridurre la povertà in assenza di politiche adeguate. Il problema non è cosa farà il governo per l'anno prossimo ma qual è il suo progetto per il Paese per i prossimi cinque anni». Fino a ora si è andati avanti con sperimentazioni locali e una moltitudine di interventi focalizzati su singole categorie. È ancora assente un quadro globale di lotta e gestione del problema povertà. L'Italia in Europa è uno dei pochi Stati in cui manca uno strumento di protezione del reddito a garanzia del raggiungimento di uno standard di vita

minimo per tutti i cittadini. Un fatto su cui la Ue ha più volte richiamato il nostro Paese. Una proposta era arrivata a marzo dal M5S, che aveva rilanciato l'idea di erogare un assegno mensile massimo di 780 euro a persona, con una platea potenziale di nove milioni di indigenti e una spesa complessiva vicina ai 17 miliardi di euro.

Prevede un bilancio decisamente più sostenibile (7 miliardi di euro spalmati in quattro anni) il Reis, promosso da Alleanza contro la povertà: «Con il Reddito di inclusione sociale vogliamo costruire uno strumento attuabile - spiega Gori - rivolto a chiunque si trovi in povertà assoluta. Prevede un piano quadriennale, percorsi di monitoraggio che consentano miglioramenti in corso, accompagnamento delle persone all'interno del mondo del lavoro. Ha il vantaggio di avere una progettualità a lungo termine e una gradualità di costruzione». Inoltre, spiega Gori, lavora sull'alleanza tra Stato e territori: «Lo Stato definisce regole e risorse, mentre la gestione è affidata ai comuni, che poi insieme al terzo settore costruiscono i percorsi di inclusione. Il Reis è un progetto concreto, non una rivendicazione utopica. Alleanza contro la povertà, che riunisce per la prima volta tutte le associazioni sul tema, è un'occasione storica per l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Ecco cos'è il Reddito d'inclusione sociale

L Reis (Reddito d'inclusione sociale) è rivolto a tutti coloro che si trovano in povertà assoluta, valutata sulla base delle condizioni economiche del nucleo familiare di appartenenza. È destinato agli italiani e agli stranieri purché presenti in maniera regolare nel Paese da almeno 1 anno.

Importo

Ogni nucleo familiare riceve mensilmente una somma pari alla differenza tra la soglia di povertà e il proprio reddito. L'importo medio mensile è 322 euro (una persona), 380 (2 persone), 395 (3 persone) e 451 (4 persone), così da poter raggiungere un livello di vita «minimamente accettabile».

Servizi alla persona

Insieme al contributo monetario i beneficiari del Reis ricevono servizi sociali, sanitari o educativi, contro il disagio psicologico e/o sociale, di istruzione, riferiti a bisogni di cura, per l'autonomia o di altra natura. S'intende così fornire nuove competenze agli utenti e aiutarli ad organizzare diversamente la propria esistenza, costruendo dei percorsi che permettano di uscire dalla marginalità.

Lavoro

Tutti i membri della famiglia tra i 18 e i 65 anni ritenuti abili al lavoro devono attivarsi nella ricerca di un impiego, dare disponibilità e frequentare attività di formazione o riqualifica-



zione professionale. Si punta infatti all'inserimento occupazionale.

Welfare mix

Il Reis viene gestito a livello locale grazie a un impegno condiviso, innanzitutto, dai comuni e terzo settore. I comuni hanno la responsabilità della regia complessiva dell'intervento e il terzo settore co-progetta insieme a loro, esprimendo le proprie competenze in tutte le fasi dell'intervento.

Livelli essenziali

Il Reis è un livello essenziale delle prestazioni. Viene così introdotto un diritto che assicura una tutela a chiunque cada in povertà assoluta. (Fr. Ric.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRIULI VENEZIA GIULIA**«Un sussidio alle famiglie impoverite dalla crisi»**

Non è un vero e proprio reddito di cittadinanza, ma un sussidio per le famiglie impoverite dalla crisi. La Regione Friuli Venezia Giulia ha approvato recentemente, anche col voto del Movimento 5 Stelle, una legge regionale che distribuisce fino a 550 euro al mese a quanti hanno un reddito Isee inferiore a 6 mila euro l'anno. E risiedono in regione da almeno 2 anni. Ne usufruiranno, secondo i calcoli, circa 10 mila persone. L'erogazione del sussidio è poi vincolata all'intraprendere percorsi di formazione, ricerca di lavoro e attività socialmente utili, tutte iniziative volte a superare la vigente condizione di difficoltà economica, attraverso un Patto d'inclusione sociale. «Si tratta di una misura attiva – ha evidenziato la presidente della Regione, Debora Serracchiani – perché non è forma di assistenza, non è elemosina e non è reddito di cittadinanza. È una misura universalistica che si affianca agli interventi nel mercato del lavoro e nel campo delle politiche sociali, fornendo uno strumento in più». (FDM)

VALLE D'AOSTA**Marginalità, si dibatte da mesi ma la Regione non decide**

In Valle d'Aosta il reddito minimo di cittadinanza (o meglio di garanzia) è oggetto di dibattito da mesi. A farsene promotore il Pd che rileva come la legge approvata in Friuli Venezia Giulia – "Misure di inclusione attiva e di sostegno al reddito" –, ricalchi in sostanza la proposta di legge sulle "Disposizioni in materia di istituzione del reddito minimo garantito". La misura, presentata lo scorso anno dal gruppo Pd-Sinistra VdA, vuole sostenere economicamente e favorire l'inclusione «dei soggetti più esposti al rischio di marginalità: inoccupati, disoccupati e lavoratori precariamente occupati, sia dipendenti sia autonomi». I consiglieri hanno chiesto che «si riprendano con urgenza i lavori delle Commissioni per consentire l'approvazione della proposta di legge prima della pausa estiva». Sulla fattibilità della misura è intervenuto il presidente della giunta Augusto Rollandin: «Il tema – ha affermato – è stato da tempo affrontato ma abbiamo preferito attendere visto che se ne sta parlando a livello nazionale e di Regioni. Dobbiamo capire come inquadrare il problema e qual è la disponibilità di spesa». Il sostegno ammonta a 600 euro al mese. (F. F.)

BASILICATA**A disoccupati e inoccupati un fondo e progetti inclusivi**

Il "reddito minimo di inserimento" è la misura approvata lunedì dalla giunta regionale di Basilicata che garantisce un sostegno alle fasce più povere. Il provvedimento recepisce i precedenti interventi, riordinandoli e consta di un assegno mensile di 450 euro che verrà erogato ai soggetti svantaggiati residenti in regione, esclusi dagli ammortizzatori sociali, disoccupati e inoccupati di lunga durata, e in generale a coloro (dai 18 ai 65 anni) che risultano a rischio di esclusione sociale. Gli interessati saranno coinvolti in progetti di pubblica utilità o di inserimento lavorativo. «A fronte di un decremento del fondo nazionale per il sociale, non solo la Basilicata mantiene l'impegno per i più svantaggiati ma lo incrementa», dice l'assessore regionale alle Politiche della persona, Flavia Franconi, che annuncia provvedimenti anche per i migranti nei confronti dei quali il Consiglio regionale discuterà a breve una legge. Ma in questa direzione qualcosa è già stata fatta. «Agli immigrati regolarizzati, utilizzati stagionalmente per la raccolta del pomodoro – spiega Franconi –, abbiamo offerto ospitalità e trasporti, coinvolgendo sindacati, enti, associazioni, terzo settore, e garantendo l'assistenza medica. Così abbiamo arginato il caporalato». (V. Sal.)

SICILIA**Si lavora a due disegni di legge per gli oltre 900mila poveri**

Fare presto. Contro il dilagare della povertà in Sicilia terzo settore e istituzioni provano a mettere in campo idee e risorse per dare alle famiglie in grave difficoltà un sostegno al reddito. Non c'è ancora una legge sul reddito minimo, ma sono in gestazione due disegni di legge che l'Assemblea regionale siciliana dovrebbe mettere all'ordine del giorno. Nel frattempo la Regione ha dato il via libera alla graduatoria di 133 associazioni di volontariato ed enti cattolici che attingeranno a 5,8 milioni di euro per offrire servizi, generi alimentari e perfino pagare bollette scadute e rate di affitto. In Sicilia sarebbero 924.604 le persone in condizioni di povertà assoluta. La giunta regionale ha approvato il ddl proposto dall'assessore alla Famiglia, Bruno Caruso, sull'introduzione del reddito minimo per disoccupati e indigenti, che ora dovrà passare al vaglio dell'Assemblea regionale. Ma su questo fronte è in atto una raccolta di firme: su iniziativa dell'osservatorio Pio La Torre sostenuto dalla Caritas siciliana, si affida alla proposta di legge regionale di iniziativa popolare (prevista dallo Statuto siciliano) l'istituzione di un'integrazione al reddito per le 250mila famiglie sull'orlo della disperazione. (Ale. Tu.)

TRENTINO**"Garanzia" di 950 euro al mese
In cambio si deve cercare lavoro**

Un sostegno economico alle famiglie più deboli che rischiano l'esclusione sociale è attivo dal 2009 nella Provincia autonoma di Trento, prima realtà italiana a prevedere per legge uno "stabilizzatore automatico del reddito". Lo scorso anno sono stati 7.637 i nuclei che hanno goduto almeno di una mensilità del reddito di garanzia per il quale la Provincia ha impegnato complessivamente 17 milioni. L' intervento mira a integrare la condizione economica di una famiglia che si rivela insufficiente «rispetto ai bisogni generali della vita»:

consta appunto in un reddito disposto con assegni mensili per un periodo di 4 mesi (rinnovabili per altre tre volte nei due anni successivi). Il reddito di garanzia è condizionato dal fatto che il nucleo familiare abbia un valore Icef - indicatore della condizione economica - inferiore a 0,13, dal requisito della residenza triennale in Provincia ("ammorbidito" in situazioni particolari) e dalla sottoscrizione di un impegno alla ricerca di un lavoro. A chi ne ha fatto domanda viene erogato dalla Provincia oppure in forma sociale dagli enti locali dopo opportuna verifica. A quanto ammonta? La cifra risulta da un calcolo matematico che varia per ogni famiglia e non può essere superiore a 950 euro al mese. (D. And.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASERTA. Decisione di estromettere sei comuni dal bando di gara

Dietrofront Prefetto su accoglienza migranti

CASERTA. Il Prefetto di Caserta esclude dal bando di gara per l'accoglienza dei migranti le strutture ricettive ubicate nei comuni di San Nicola La Strada, Mondragone, Castel Volturno, Sessa Aurunca, Cellole e Formicola. Il dietrofront del Prefetto sulla precedente disponibilità all'accoglienza dei migranti su tutto l'intero territorio provinciale, con la decisione di estromettere ben sei comuni, è un forte indice di rivalutazione dello stato di cose sulla base della crescente preoccupazione della cittadinanza di quei comuni, i comuni esclusi, che da tempo il comitato provinciale "Noi con Salvini" già segnalava come al "collasso" in ordine alla presenza di immigrati, nella richiesta di incontro recapitata alla Prefettura di Caserta. "Ab-

biamo ragione noi nel dire che non esistono in provincia di Caserta le condizioni per l'accoglienza e, la parziale rivalutazione della Prefettura ne è la dimostrazione. Ma riteniamo che ciò non possa bastare! A nostro avviso il bando va revocato completamente, prendendo definitivamente atto ed in maniera completa della situazione in cui già versa il nostro territorio" - ha dichiarato il coordinatore provinciale Enrico

Trapassi, il quale ha ribadito: "Siamo contrari all'accoglienza indiscriminata su tutto il territorio perché i dati già preoccupanti provenienti dalla popolazione consentono di non ritenere sostenibile ospitare ancora un alto numero di migranti su un territorio già alterato dalla presenza massiccia di clandestini e dove è aumentato lo stato di preoccupazione della popolazione da cui continuano a pervenire richieste di garanzie".

L'INTERVENTO

«Si sfrutti la rete di associazioni e cooperative»

STEFANO LEPRÌ*

Caro Direttore,

di fronte ai profughi dal Mediterraneo, ci si domanda da tempo come uscire da una condizione emergenziale, consapevoli della necessità di affrontarla anzitutto con un'assunzione di responsabilità collettiva di tutti i paesi dell'Unione europea.

A parte la prima accoglienza e la necessaria accelerazione delle procedure per il riconoscimento o meno dello status di rifugiato, la seconda accoglienza può trovare una soluzione semplice e fattibile rapidamente. Oggi in Italia ci sono quasi centomila imprese sociali: cooperative sociali, associazioni, fondazioni, Ipab. Una buona parte di loro gestisce comunità, case di riposo, gruppi appartamento, case per l'emergenza. C'è motivo di ritenere che abbiano camere e letti non utilizzati e che non si sottrarrebbero a questa semplice proposta: ogni struttura offra disponibilità ad accogliere non più di due immigrati e si impegni (solo qualora venga riconosciuto lo status di rifugiato) a utilizzare le proprie reti di relazioni per l'inserimento sociale e lavorativo.

Tra i vantaggi di una tale "spalmatura" dell'accoglienza, annoto il basso impatto sulla popolazione e un maggior controllo sociale; il possibile impiego degli immigrati come volontari entro quei servizi, anche per meritare i rimborsi dati loro per il mantenimento; il coinvolgimento di volontari del luogo a loro favore; un riscatto di immagine per le imprese sociali, infangate per colpa di pochi; risparmi in termini di costi di accoglienza (non superiori a quelli riconosciuti oggi per l'ospitalità in alberghi) e di costi di polizia.

Per organizzare tutto ciò non serve una grande organizzazione; bastano una task force interministeriale, un decreto apposito e veloci accordi con le maggiori reti di gestione. Gli hub regionali per la prima accoglienza a

cui si pensa (in particolare le caserme dismesse) possono servire, ma solo per la prima fase. Poi occorre lo smistamento, diversamente quei grandi centri di accoglienza si riempiono e si trasformano in polveriere. Ma questo esito forse si può evitare.

*Senatore Pd

L'emergenza immigrazione

Profughi, appello alle famiglie

Strutture piene, Regione e prefettura alla ricerca di persone disposte a ospitarli

il caso

MASSIMO NUMA

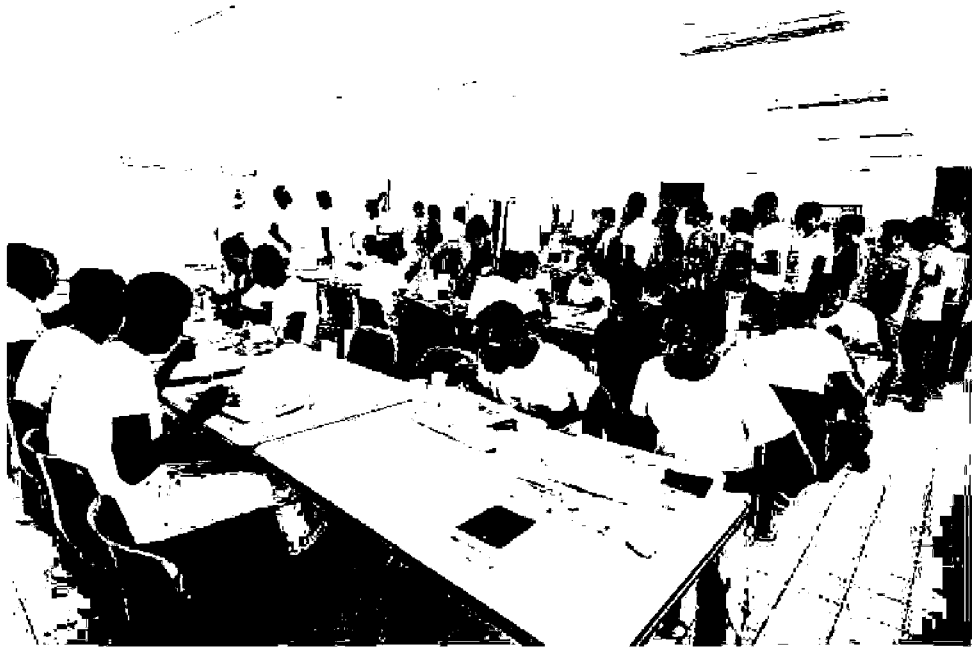
Quarantatré sindaci o assessori dei comuni della provincia di Torino. All'appello, secondo una prima valutazione, mancavano solo i rappresentanti di San Mauro e Brandizzo. Lo spinoso tema dell'accoglienza di profughi e rifugiati è stato al centro di un vertice promosso dall'assessore regionale Monica Cerutti e organizzato dallo staff del prefetto Paola Basilone, che ha convocato ufficialmente i primi cittadini del Torinese. Solo i rappresentanti (assente il sindaco Eugenio Gambetta) di Orbassano hanno ribadito il loro «no» all'accoglienza, ma alla fine un'apertura c'è stata, con il proposito di affidare la decisione finale al Consiglio comunale.

Mancano i fondi e i posti

Dagli altri amministratori quasi tutte posizioni all'insegna della cautela, nel senso che tutti, più o meno, hanno denunciato la carenza di strutture idonee e di fondi per ristrutturazioni o altro. Torna alla ribalta anche la questione delle caserme dismesse; ci sono possibilità che alcune delle ipotesi prese in esame, possano comunque tradursi in realtà in un futuro molto prossimo.

C'è un problema: le attuali comunità sono vicine, anzi vicinissime, al tutto esaurito. Sen-

Spazi esauriti
Le attuali comunità sono vicine, anzi vicinissime, al tutto esaurito. Bisogna individuare nuovi spazi



REPORTERS

za un'azione corale, senza disponibilità ad affrontare l'emergenza, quando arriverà la prossima ondata di profughi non ci saranno più posti. Inutile usare mezzi termini. Questo è il quadro, dopo gli ultimi 1300 arrivi. Spiega Cerutti: «Intanto non ci sono state posizioni rigide o intransigenti oltre misura. Ci siamo incontrati e parlati, senza filtri o reticenze. E questo è un importante passo avanti». Soluzioni? «Si tratta di creare percorsi nuovi. Per esempio l'affidamento alle famiglie, su base volontaria, di alcuni rifugiati, cominciando dal-

le donne con figli piccoli o minorenni. In questo modo si libererebbero subito dei posti per gli altri in arrivo. Poi l'utilizzo delle caserme, infine l'impiego dei migranti come forza lavoro stabile, per dare un apporto positivo al territorio che li ospita».

Distribuzione sul territorio

Verrà lanciato un appello alle famiglie torinesi per stabilire una prima lista di nuclei familiari disponibili; dopo una serie di controlli per verificare la loro affidabilità, il progetto potrebbe partire in tempi brevissimi. Molti sindaci, alla fine del

vertice, sembravano - almeno in apparenza - rassicurati. Come Claudio Gambino di Borgaro, che temeva, assieme ad altri colleghi, una sorta di atto d'imperio da parte della Prefettura. Il sindaco pentastellato di Venaria, Roberto Falcone, ha sottolineato le difficoltà logistiche del suo Comune, in termini di fondi, assai scarsi, e di strutture non sufficienti per dare una risposta a tutti i cittadini in difficoltà.

Nella top ten dei Comuni più «accoglienti», Rivarolo, con 84 rifugiati è al primo posto; seguono Castellamonte, Ivrea,

Settimo, Carmagnola. San Gilio, Verolengo, Venaria, Cascinelle e Albiano sono quelli che non arrivano alle faticose due cifre. Fabrizio Puppo, sindaco di Settimo, guida il Comune più direttamente coinvolto. Nel centro polifunzionale della Cri, arrivano centinaia di persone, stremate e bisognose di ogni tipo di aiuto, anche sotto il profilo psicologico. Puppo ha chiesto alla prefettura di non sottoporre ad ulteriori pressing il suo territorio, dove da ieri è in funzione il primo campo-transiti del Piemonte, con una quota massima di 150 rifugiati.

In G.U. l'avviso per raccogliere le manifestazioni di interesse da parte dei comuni

Ecco le scuole a marchio Inail

Finanziati investimenti in strutture educative e assistenziali

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

L'Inail mette in gioco i propri fondi per i progetti di investimento delle amministrazioni pubbliche relativi a scuole e strutture assistenziali. Sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 luglio scorso è stato pubblicato l'avviso per raccogliere manifestazioni di interesse per l'effettuazione di iniziative immobiliari di elevata utilità sociale valutabili nell'ambito dei piani triennali di investimento dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Inail), ai sensi dell'articolo 1, comma 317, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.

Le iniziative finanziabili possono riguardare strutture sanitarie e assistenziali, strutture scolastiche, uffici pubblici, residenze universitarie e altre tipologie di immobili destinati a utilizzo con finalità sociali. La scadenza per presentare domanda è fissata al 15 settembre 2015.

Beneficiarie le amministrazioni pubbliche. Le amministrazioni pubbliche interessate possono finanziare progetti relativi alla realizzazione di nuove costruzioni, all'acquisizione di immobili da ristrutturare, riferiti a strutture sanitarie e assistenziali, strutture scolastiche, uffici pubblici, residenze universitarie e altre tipologie di immobili destinati a utilizzo con finalità sociali. L'avviso è indirizzato alle amministrazioni e agli enti che non si siano trovati in stato di dissesto finanziario negli ultimi dieci anni.

Costi di investimenti interamente coperti dall'Inail. Gli interventi riguarderanno il completamento di nuovi edifici i cui lavori siano già in corso, ma anche progetti immediatamente cantierabili relativi a

nuove costruzioni, o la messa a norma di edifici esistenti. L'Inail si farà carico dei costi dell'operazione, richiedendo alle amministrazioni di corrispondere un canone a un tasso di interesse agevolato, pari

al 3% del costo complessivo dell'opera di cui acquisisce la proprietà. Saranno ammessi alla programmazione investimenti con un costo complessivo non inferiore a 3 milioni di euro.

Tre vie percorribili. La partecipazione al Programma è riservata in via esclusiva a tre tipologie di investimento. La prima riguarda la realizzazione di nuovi edifici per i quali sia già in corso un appalto

di lavori da portare a termine a cura dell'amministrazione pubblica fino a ottenere il collaudo provvisorio con esito favorevole di cui all'articolo 141 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e l'agibilità. La

seconda riguarda progetti validati dall'amministrazione pubblica e immediatamente appaltabili, ai sensi dell'articolo 53, comma 2, lettere a), b) e c), del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, ri-

guardanti edifici da costruire ex novo, per i quali l'Inail gestirà l'appalto di costruzione dopo aver acquisito la titolarità dell'area e dei progetti.

La terza riguarda progetti validati dall'amministrazione pubblica e immediatamente appaltabili ai sensi dell'articolo 53, comma 2, lettere a), b) e c), del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, riguardanti edifici esistenti i cui lavori, gestiti da Inail, consistano in

una messa a norma degli stessi, per i quali il finanziamento comporterà l'acquisizione della proprietà dell'edificio da parte dell'Inail.

A seguito dell'alienazione dell'immobile, l'amministrazione pubblica sarà chiamata a versare un canone all'Inail; il canone è, a titolo indicativo, determinato nella misura del 3% del costo complessivo, pari alla sommatoria del prezzo di acquisto dell'area o dell'immobile, del costo totale dei lavori effettuati, del costo della progettazione e di ogni altra spesa sostenuta per la realizzazione dell'opera, compresa Iva.

Domande via e-mail entro il 15 settembre 2015. Le amministrazioni e gli enti che intendono partecipare alla selezione devono far pervenire l'istanza di partecipazione, corredata da una relazione descrittiva del progetto di 2 massimo 4 pagine in formato A4, alla casella di posta elettronica investimentisociali@governo.it, entro il termine del 15 settembre 2015.

Lo scambio tra Irpef e Imu D premia Firenze e pochi altri enti con l'addizionale al minimo

Local tax viziata in partenza

Saldo negativo in 87 capoluoghi. Roma perde 145 mln

DI FRANCESCO CERISANO

Local tax viziata in partenza. Nello scambio tra addizionale Irpef e Imu D (su cui si fonderà il nuovo tributo unico immobiliare che dovrebbe debuttare dal 2016) i comuni rischiano di perderci. Quasi tutti, se è vero che per ben 87 capoluoghi di provincia su 111 il saldo tra i due cespiti sarà negativo. Il baratto tra la quota comunale di imposta sui redditi, che andrà allo stato, e l'Imu su capannoni, opifici e alberghi, oggi incamerata dall'erario e destinata a tornare ai sindaci,

potrebbe aprire clamorosi buchi di bilancio nei municipi. Con il rischio concreto di un ulteriore aumento delle tasse locali. Soprattutto in quei comuni, come Roma, che in questi anni hanno maggiormente premuto sulla leva fiscale dell'addizionale per far quadrare i conti (alla Capitale è stato addirittura consentito di spingere l'asticella del prelievo fino allo 0,9%, oltre quindi la soglia massima dello 0,8% prevista nel resto d'Italia).

La conseguenza è che per il Campidoglio la rinuncia a tutta l'Irpef incamerata grazie alla super aliquo-

ta (405 milioni di euro nel 2014) sarebbe solo in parte compensata dal gettito di Imu D (pari a 260 milioni) e lo scambio produrrebbe un buco di circa 145 milioni. A Torino l'ammancio sarebbe di 41 milioni, mentre Milano perderebbe «solo» (si fa per dire) 20 milioni. Le cose andrebbero peggio a Palermo (-37 milioni), Genova (-32 milioni) e Napoli (-28 milioni) penalizzate da un gettito di Imu D modesto in rapporto all'Irpef comunale incamerata anche grazie ad aliquote spinte tutte fino al massimo consentito dalla legge.

All'opposto, secondo quan-

to emerge dalle elaborazioni di Delfino&Partners, la local tax premierebbe Firenze che in questi anni ha tenuto al minimo l'addizionale (0,2%) e quindi restituirebbe all'erario solo 10,7 milioni per riceverne 22,7 di Imu D. Dietro al capoluogo toscano, il comune più beneficiato dallo scambio è Rimini che oggi cede allo stato 12,4 milioni di Imu D. Con la local tax questo gettito tornerebbe in Riviera, mentre all'erario andrebbero solo 4,8 milioni di addizionale Irpef (a Rimini l'aliquota è dello 0,3%) con un saldo finale positivo di 7,6 milioni. Stesso discorso per Modena

che si riapproprierebbe di 23 milioni di Imu sui capannoni lasciandone allo stato 16,4 di addizionale all'imposta sui redditi (+6,7 milioni). In questi enti, avvantaggiati dallo scambio tra Imu e addizionale, ci sarebbe spazio per diminuire le tasse. Negli altri tutto dipenderà dal fondo perequativo che interverrà a limare le differenze di gettito. A livello di comparto il gap è di circa 370 milioni (l'Imu D vale 3,928 miliardi, mentre l'addizionale comunale Irpef 4,3), ma, come si vede, a livello locale la situazione è molto meno omogenea del previsto.

Imu D e addizionale comunale Irpef a confronto

Capoluoghi di provincia	Popolazione	IMU D versata direttamente allo stato	Addizionale Irpef accertato 2014	Differenza tra Imu D e addizionale Irpef 2014	Capoluoghi di provincia	Popolazione	IMU d versata direttamente allo stato	Addizionale Irpef accertato 2014	Differenza tra Imu D e addizionale Irpef 2014
Roma	2.863.322	-260.654.219,77	405.646.255,48	-144.992.035,71	Pescara	121.325	-5.803.180,18	10.730.000,00	-4.926.819,82
Torino	902.137	-63.904.525,84	105.500.000,00	-41.595.474,16	Cagliari	154.019	-9.792.030,77	14.630.000,00	*1 -4.837.969,23
Palermo	678.492	-16.234.570,80	53.507.760,06	*1 -37.273.189,26	Bergamo	118.717	-8.835.012,44	13.500.000,00	-4.664.987,56
Genova	596.958	-39.153.389,80	72.000.000,00	-32.846.610,20	Cremona	71.184	-4.859.600,41	9.000.000,00	-4.140.399,59
Napoli	989.111	-36.642.405,51	65.319.925,77	-28.677.520,26	Treviso	83.145	-3.885.402,99	8.330.000,00	*1 -4.444.597,01
Milano	1.324.169	-159.836.156,23	180.500.000,00	-20.663.843,77	Latina	125.375	-7.994.772,23	12.319.000,00	*1 -4.324.227,77
Bologna	384.202	-25.998.775,64	46.083.740,00	-20.084.964,36	Rovigo	52.099	-2.691.794,03	6.829.000,00	*1 -4.137.205,97
Verona	259.966	-16.894.011,06	30.460.000,00	-13.565.988,94	Parma	187.938	-19.920.233,91	24.000.000,00	-4.079.766,09
Messina	241.997	-7.300.724,63	20.000.000,00	*1 -12.699.275,37	Varese	80.927	-6.400.396,53	10.432.657,23	-4.032.260,70
Reggio Calabria	184.937	-4.314.951,36	15.000.000,00	*1 -10.685.048,64	Cosenza	67.910	-2.149.184,72	5.705.915,12	-3.556.730,40
Bari	322.751	-18.990.401,60	27.860.038,19	-8.869.636,59	Savona	61.761	-3.264.507,09	6.805.193,00	-3.540.685,91
Catania	315.576	-14.809.530,99	22.500.000,00	*1 -7.690.469,01	Pesaro	94.705	-4.975.450,58	8.302.872,75	-3.327.422,17
Padova	209.678	-15.812.237,36	22.550.000,00	*1 -6.737.762,64	Alessandria	93.805	-6.992.413,29	10.316.086,45	-3.323.673,16
Salerno	133.885	-6.594.181,25	12.750.000,00	*1 -6.155.818,75	Pistoia	90.192	-4.931.169,58	8.250.000,00	*1 -3.318.830,42
Monza	123.151	-8.419.860,67	14.484.000,00	-6.064.139,33	Rieti	47.912	-2.178.269,52	5.330.000,00	*1 -3.151.730,48
Ancona	101.742	-5.772.299,41	11.688.069,46	-5.915.770,05	Macerata	41.489	-1.928.009,24	4.950.000,00	*1 -3.021.990,76
Perugia	166.030	-11.048.001,57	16.659.647,72	-5.611.646,15	Lucca	89.204	-4.570.075,36	7.338.891,00	-2.768.815,64
Terni	112.227	-6.799.163,06	12.384.220,17	*1 -5.585.057,11	Campobasso	49.392	-2.747.043,77	5.500.000,00	*1 -2.752.956,23
Caserta	77.099	-2.746.702,91	8.100.000,00	*1 -5.353.297,09	Imperia	42.489	-2.167.675,39	4.855.000,00	*1 -2.687.324,61
Potenza	67.403	-2.012.825,17	7.350.000,00	*2 -5.337.174,83	Avellino	55.448	-2.054.278,83	4.620.000,00	*1 -2.565.721,17
Sassari	127.715	-5.742.835,45	11.079.528,07	*1 -5.336.692,62	Belluno	35.993	-1.635.002,55	4.150.000,00	-2.514.997,45
Brescia	193.599	-18.490.255,68	23.800.000,00	-5.309.744,32	Siena	54.126	-4.864.998,04	7.338.879,00	-2.473.880,96
Novara	104.736	-6.939.685,80	12.000.000,00	*1 -5.060.314,20	Agrigento	59.010	-2.189.347,59	4.650.000,00	*1 -2.460.652,41
Siracusa	122.304	-4.464.476,90	9.500.000,00	*1 -5.035.523,10	Asti	76.135	-3.898.585,76	6.150.277,33	-2.251.691,57
Pavia	71.297	-4.600.640,00	9.609.866,86	-5.009.226,86	Teramo	54.716	-3.166.866,60	5.400.000,00	*1 -2.233.133,40
Grosseto	81.536	-3.736.424,05	8.700.000,00	*1 -4.963.575,95	Lecce	93.302	-5.862.479,80	8.000.000,00	*1 -2.137.520,20
Catanzaro	91.028	-3.036.717,56	8.000.000,00	*1 -4.963.282,44	Vercelli	46.992	-3.982.445,02	6.000.000,00	*1 -2.017.554,98

Continua a pagina 34

La nuova imposta non prende ancora forma. Vietato ripetere le improvvisazioni del passato

Una local tax in cerca di idee

Mef: gettito invariato. Ma non sono esclusi aumenti locali

DI MAURIZIO DELFINO*

L'idea è chiara da tempo, ovvero unificare i tributi locali. Ma su come fare le idee non sono ancora chiare. Scartata la prima ipotesi di realizzare un tributo unico pensata dal premier Renzi, a causa dei noti problemi sulla tassa rifiuti, che richiede un tributo autonomo, il governo si è ora concentrato sull'accorpamento di Imu e Tasi (a oggi inutile finzione politica giusto per dire che l'Imu non colpisce la prima casa), e di Tosap e Imposta di pubblicità. L'addizionale Irpef dovrebbe essere «scambiata» con l'Imu D che tornerebbe ai comuni anche nella parte ad aliquota base. Ma qui nascono i problemi, come dimostrano le tabelle (e l'articolo a pag. 33), visto che per molti comuni il gettito addizionale Irpef (che perderebbero) è superiore al gettito dell'Imu D (che rice-

verebbero in compensazione). L'imposta di scopo dovrebbe essere eliminata, visto che è stata applicata in pochissimi comuni a causa di una notevole complessità tecnica e anche politica, al di là di quanto possa apparire a prima vista. L'imposta di soggiorno è in discussione, ma dovrebbe rimanere anche perché non riguarda tutti i comuni (solo quelli turistici e i capoluoghi di provincia), come pure la tassa di imbarco per i comuni con sedime aeroportuale e la tassa di sbarco per le isole minori.

Nei giorni scorsi si sperava di ricevere maggiore chiarezza dopo l'interrogazione parlamentare n. 5-05951 presentata dal deputato **Filippo Busin** (Lega Nord), preoccupato, si legge nella parte iniziale, per la «mancata emanazione del decreto legislativo di riordino del catasto fabbricati, come previsto dall'articolo 2 della legge n. 23 dell'11 marzo 2014,

che delude le aspettative di un riordino complessivo del sistema di tassazione sugli immobili che andasse nella direzione di una maggiore giustizia contributiva», visto che l'unico decreto legislativo emanato è stato il dlgs 198/2014 sulle commissioni censuarie, «per le incertezze sulle entrate per gli enti locali» e per «gli aumenti dei tributi locali sui cittadini, che hanno interessato non soltanto le proprietà adibite a prima abitazione, ma anche le seconde proprietà, le abitazioni date in affitto, e le abitazioni non locate».

La risposta scritta (pubblicata nei giorni scorsi nell'allegato al bollettino in commissione Finanze alla camera) all'interrogazione evidenzia che la nuova local tax dovrebbe essere «a invarianza di gettito standard complessivo». E a essa si affiancherebbe l'importante intervento di razionalizzazione degli attuali tributi o

canoni relativi all'occupazione di spazi e aree pubbliche e dei prelievi relativi alla diffusione dei messaggi pubblicitari in un unico canone di concessione o di autorizzazione che l'ente locale potrà differenziare in base al servizio richiesto o alla zona del territorio ove viene effettuata l'occupazione o la pubblicità. Sempre la nuova local tax potrebbe prevedere, altresì, l'obbligo da parte dei comuni di inviare ai contribuenti il modello P24 o il bollettino pre-compilato, operazione che sarà possibile solo in virtù della previsione di ipotesi tassative di diversificazione delle aliquote del nuovo tributo».

Il termine più importante nella risposta del Mef è sicuramente «invarianza di gettito standard complessivo», che si legge anche nella legge delega n. 23/2014 all'art. 2 sulla riforma del catasto. Il timore di aumento della pressione fiscale per il cittadino, come pure

di variazione delle entrate comunali e di incidenza, quindi, sui delicati equilibri di parte corrente dei bilanci comunali, deve essere scongiurato anche con una revisione delle aliquote, in funzione del rapporto tra il precedente gettito e la nuova base imponibile.

Di certo la riforma dell'imposizione immobiliare locale e statale richiede tempo e innumerevoli simulazioni, ma nel contempo necessita anche di chiarezza, semplicità e di un disegno strategico unitario sulla finanza locale e sugli enti locali che a oggi non si vede, nemmeno all'orizzonte. Continuare a vivere di provvedimenti tampone, di rinvii, di aggiustamenti dei dati sulla fiscalità locale in corso, mortifica l'autonomia dei comuni e l'attuazione della funzione allocativa di beni e servizi pubblici, secondo il principio di sussidiarietà.

*Delfino&Partners

Segue da pagina 34

Imu D e addizionale comunale Irpef a confronto

Capoluoghi di provincia	Popolazione	IMU D versata direttamente allo stato	Addizionale Irpef accertato 2014	Differenza tra Imu D e addizionale Irpef 2014	Capoluoghi di provincia	Popolazione	IMU d versata direttamente allo stato	Addizionale Irpef accertato 2014	Differenza tra Imu D e addizionale Irpef 2014
Livorno	160.512	-9.004.636,54	10.950.000,00	-1.945.363,46	Oristano	31.724	-1.269.042,41	1.570.097,73	-301.055,32
Como	84.834	-7.744.010,93	9.549.000,00	-1.804.989,07	Lanusei	5.556	-186.938,65	316.000,00	*1 -129.061,35
Lodi	44.529	-2.924.626,77	4.700.000,00	*1 -1.775.373,23	Tortoli	11.035	-831.886,10	900.000,00	*1 -68.113,90
Ascoli Piceno	50.079	-3.378.101,09	5.100.000,00	*1 -1.721.898,91	Trani	55.680	-2.159.465,84	2.160.000,00	*1 -534,16
Sondrio	22.095	-895.354,15	2.575.262,00	-1.679.907,85	Olbia	57.889	-4.452.120,75	4.400.010,00	*1 52.110,75
Matera	60.556	-3.736.701,33	5.400.000,00	*1 -1.663.298,67	Sanluri	8.530	-483.050,04	427.730,25	55.319,79
Vicenza	113.655	-7.653.529,60	9.245.000,00	*1 -1.591.470,40	Verbania	31.053	-2.520.726,80	2.029.914,38	490.812,42
L'Aquila	70.967	-4.441.134,00	6.022.473,95	*1 -1.581.339,95	Massa	70.202	-5.065.607,84	4.300.000,00	765.607,84
Andria	100.333	-3.242.604,01	4.765.595,00	*1 -1.522.990,99	Ragusa	72.812	-4.998.434,49	4.200.000,00	*1 798.434,49
Viterbo	66.558	-3.750.837,07	5.237.000,00	-1.486.162,93	Cesena	97.131	-6.962.011,70	6.150.000,00	812.011,70
Fermo	37.783	-1.594.050,70	3.060.000,00	-1.465.949,30	Villacidro	14.274	-1.241.455,79	375.585,03	865.870,76
Trapani	69.293	-2.397.396,76	3.850.000,00	*1 -1.452.603,24	Foggia	153.143	-10.660.083,97	9.708.211,00	*1 951.872,97
Frosinone	46.677	-3.086.995,37	4.500.000,00	-1.413.004,63	La Spezia	94.535	-8.254.765,69	7.199.214,83	1.055.550,86
Biella	45.325	-4.030.859,98	5.416.000,00	-1.385.140,02	Prato	191.268	-12.364.284,25	10.996.243,10	1.368.041,15
Arezzo	99.232	-5.345.455,45	6.700.000,00	-1.354.544,55	Forlì	118.359	-9.547.497,29	8.000.000,00	1.547.497,29
Isernia	22.061	-760.257,08	2.100.000,00	*1 -1.339.742,92	Venezia	264.534	-33.587.095,37	32.000.000,00	1.587.095,37
Crotone	60.741	-2.474.348,06	3.750.000,00	*1 -1.275.651,94	Barletta	94.903	-3.615.588,54	1.900.000,00	*1 1.715.588,54
Nuoro	37.064	-1.351.354,17	2.611.752,00	*1 -1.260.397,83	Taranto	203.257	-21.296.227,14	18.494.271,95	2.801.955,19
Vibo Valentia	33.675	-1.447.255,57	2.700.000,00	*1 -1.252.744,43	Lecco	48.131	-6.715.100,64	3.150.000,00	3.565.100,64
Benevento	60.770	-4.024.191,30	5.191.801,00	*1 -1.167.609,70	Ravenna	158.784	-17.284.867,99	13.436.088,16	3.848.779,83
Cuneo	55.972	-4.203.334,04	5.303.890,15	-1.100.556,11	Piacenza	102.404	-12.073.099,36	8.000.259,39	4.072.839,97
Caltanissetta	63.034	-2.263.918,24	3.305.000,00	*1 -1.041.081,76	Pisa	88.627	-6.959.012,03	2.678.388,00	*1 4.280.624,03
Urbino	15.292	-646.776,00	1.550.000,00	*1 -903.224,00	Mantova	48.588	-8.069.654,26	2.900.000,00	*1 5.169.654,26
Carbonia	29.228	-942.650,04	1.787.000,00	*1 -844.349,96	Reggio nell'emilia	172.525	-18.945.959,93	13.037.918,46	5.908.041,47
Ferrara	133.423	-10.900.176,49	11.714.031,17	-813.854,68	Brindisi	89.165	-13.919.270,68	7.400.000,00	*1 6.519.270,68
Enna	28.280	-1.262.761,36	1.985.130,00	*1 -722.368,64	Modena	184.525	-23.163.313,33	16.450.000,00	6.713.313,33
Iglesias	27.444	-810.142,00	1.500.000,00	-689.858,00	Rimini	146.856	-12.426.345,21	4.800.000,00	7.626.345,21
Chieti	52.563	-4.556.322,62	5.200.000,00	*1 -643.677,38	Firenze	377.207	-22.762.897,64	10.723.000,00	12.039.897,64
Tempio Pausania	14.367	-604.380,01	1.080.000,00	-475.619,99					

*1= dati bilancio di previsione 2014
*2= dati rendiconto 2013

Parte da Sassuolo (Mo), dai piastrellieri, la rivolta degli imprenditori contro l'Antitrust

Noi non pagheremo l'Authority

Basta con i balzelli. Un'opposizione a macchia d'olio

DI CARLO VALENTINI

Un balzello inaccettabile, uno dei tanti denunciati dagli imprenditori. Che hanno deciso l'assalto all'Authority. Non vogliono pagare quella che considerano un'ingiustizia. Perciò tutti dal magistrato perché cancelli l'onta di una tassa occulta e soprattutto vissuta come profondamente iniqua. E anche un richiamo alla politica: il carico fiscale si misura sommando questi mille rivoli e per chi paga regolarmente le tasse sono dolori. **Matteo Renzi**, che ne è della semplificazione e del taglio fiscale? La rivolta parte da Sassuolo, dai bellicosi imprenditori della piastrella, che vogliono agganciare la ripresca ma lamentano troppi lacci e lacciuoli, uno dei quali è proprio la tassa pro-Authority. Tutti insieme dagli avvocati ma pure uno strattone al presidente di Confindustria: **Giorgio Squinzi** è uno di loro, nel senso che il core business del suo gruppo, la Mapei, è la colla per posare le piastrelle. Quindi Squinzi è stato sollecitato a scendere in campo per fare dell'abolizione dei balzelli impropri uno dei punti forti di questo suo ultimo periodo di governo dell'associazione imprenditoriale.

Il presidente di Confindustria-Ceramica, Vittorio Borelli, sfodera l'ascia di guerra: «Perché», dice, «il costo di funzionamento di una Authority

di pubblica utilità deve essere pagata dalle aziende? Perché la lotta ai monopoli ed alle concentrazioni viene pagata, principalmente, dalla società per azioni di piccole e medie dimensioni, che operano in mercati nei quali è alto il numero dei competitori e quindi ogni onere improprio può fare vincere un concorrente? Perché a Roma la Commissione tributaria, a 9 mesi dalla instaurazione di un contenzioso che abbiamo deciso di avviare, non ha ancora calendarizzato la prima udienza, mentre le aziende, il prossimo 31 luglio, saranno chiamate a pagare con puntualità l'obolo?».

Borelli spiega che nelle cronache di ordinaria vessazione fiscale delle imprese italiane c'è anche il contributo per il funzionamento dell'authority Antitrust. Passi per le grandi imprese che in taluni casi utilizzano i servizi dell'Authority ma che c'entrano le piccole e medie? Proprio perché a fronte del tributo non c'è un servizio, Confindustria-Ceramica ritiene che il balzello sia incostituzionale, di qui il ricorso alla magistratura. A Sassuolo stanno raccogliendo anche le adesioni delle altre associazioni «cugine», le prime ad aderire sono state Confindustria Bologna e Bergamo ma la lista incomincia ad ingrossarsi. L'industria delle piastrelle ha un giro d'affari di quasi 5 miliardi di euro, la produzione è realizzata da 150 aziende con 19 mila addetti.

Nel 2014 sono stati venduti 394,6 milioni di metri quadrati (+1,3%): una flessione ha caratterizzato il mercato interno, che ha assorbito 80,8 milioni di metri quadrati (-6,6% sul 2013), al contrario il trend è positivo sui mercati esteri dove sono stati collocati 313,7 milioni di metri quadrati (+3,6%). Risultati importanti che le tasse rischiano di penalizzare. Tra le tante imposte vi è appunto quella per il funzionamento dell'authority Antitrust, che riguarda tutte le società di capitali che realizzano ricavi annui superiori a 50 milioni di euro, con un contributo dello 0,06 per mille sul fatturato, con una soglia minima ed una massima: 3 mila euro il contributo più basso e 300 mila euro il tetto massimo. «Poiché questa pretesa finanziaria ha natura di tributo statale», aggiunge Borelli, «il contenzioso per ottenere il rimborso è stato presentato in prima istanza in ambito tributario e ha visto quindi la presentazione da parte di 21 aziende industriali italiane di altrettanti ricorsi alla Commissione tributaria, volti a fare dichiarare l'illegittimità delle norme istitutive del tributo, anche a mezzo di un rinvio alla Corte Costituzionale. Infatti il contributo si configura come un ulteriore onere tributario dai dubbi di costituzionalità che va a gravare sul carico fiscale delle aziende italiane, danneggiandone in modo improprio la

capacità competitiva».

Secondo gli imprenditori il funzionamento di un'Authority non può gravare solo su alcune categorie. Insomma, è facile istituire un'Authority, più difficile tenerla in vita per gli alti costi di funzionamento. Il bilancio dell'Antitrust è di circa 14 milioni e mezzo di euro l'anno. Coloro che sono chiamati a coprire questo rilevante costo incominciano a ribellarsi. Non solo gli imprenditori della piastrella, anche i padroni dei camion sono scesi sulle barricate, a loro è stato chiesto un milione di euro l'anno, in pratica tra 12mila e 40mila euro per ogni autotrasportatore. Anch'essi non ne vogliono sapere.

Del resto pure un'altra Authority, l'Agcom, è nell'occhio del ciclone. Il suo bilancio è di 70 milioni di euro, prelevati (2 per mille del fatturato) dal bilancio degli operatori della comunicazione. Ma uno di loro, Vodafone, ha fatto la mosca cocchiera e come i ceramisti ha presentato ricorso, contestando la dimensione dei contributi. Il consiglio di Stato gli ha dato ragione con una sentenza che riguarda tutti gli operatori, cancellando circa 50 milioni di euro di conguagli richiesti dall'Agcom per il periodo 2006-2010.

Da parte loro gli imprenditori della ceramica hanno scritto nel loro ricorso che sono disattese «le norme costituzionali poste a garanzia dell'iniziativa economica privata e delle

corrispondenti norme a livello di legislazione europea. Tra le violazioni più evidenti da un lato vi è il mancato rispetto del principio di uguaglianza tra soggetti nella medesima condizione, e dall'altro vi è la violazione del principio della progressività dei tributi in relazione alla effettiva capacità contributiva delle imprese, il quale incide in maniera più leggera sulle società di capitali di maggiori dimensioni, gravando su una sola fascia di soggetti (le società di minore dimensione)».

Insomma, le Authority sono sulla graticola a causa del loro costo, che si aggiunge agli altri ostacoli all'export che spesso incontra il made in Italy. Alcuni parlamentari (**Damiano Zoffoli, Nicola Danti e Simona Bonafè**) hanno presentato nei giorni scorsi un'interrogazione al parlamento europeo su dazi antidumping, armonizzazione degli standard tecnici e controlli alle dogane spesso discriminatori. Ovvero com'è difficile competere alla pari. Per esempio alle importazioni di ceramica cinese in Europa sono stati applicati, dopo anni di trattativa e di pressione sulla Ue, dazi antidumping finalizzati a correggere prassi commerciali non corrette, ma in tre anni sono stati poi ridotti del 63%. Con tanti saluti alla difesa del made in Italy e alla competitività.

© Riproduzione riservata

La nuova contabilità mette al centro il Documento unico e il piano esecutivo di gestione

La programmazione è tutto

Il preventivo deve essere coerente con il Dup triennale

DI GIANLUIGI SBROGIO

La programmazione è il punto di partenza del nuovo sistema contabile e uno dei punti su cui più insiste il legislatore nel contesto dell'armonizzazione contabile.

Tra le righe dei decreti e ancor più dei principi contabili, il legislatore pone proprio la programmazione come attività fondamentale, nel senso proprio del termine, alla base di tutte le scelte politiche e amministrative.

Da sempre il programma è stato il principio ispiratore delle scelte politiche, tuttavia con il Nuovo ordinamento contabile si è sentita la necessità di dare maggiore rilevanza a quello che è definito «il processo di analisi e valutazione che, comparando e ordinando coerentemente tra loro le politiche e i piani per il governo del territorio, consente di organizzare, in una dimensione temporale predefinita, le attività e le risorse necessarie per la re-

alizzazione di fini sociali e la promozione dello sviluppo economico e civile delle comunità di riferimento».

L'ente deve esplicitare la propria programmazione attraverso un insieme di attività progettuali, che si concretizzano in documenti nei quali si formalizzano i programmi dell'amministrazione e si dichiarano le azioni, le risorse economiche e strumentali, i tempi di pianificazione dei diversi step operativi.

Gli strumenti di programmazione degli enti locali, che corrispondono a specifici documenti, sono:

1. Documento unico di programmazione (Dup) con eventuali note di aggiornamento;
2. Bilancio di previsione finanziario (triennale);
3. Piano esecutivo di gestione e delle performance;
4. Piano degli indicatori di bilancio (in attesa di specifico decreto: l'obbligo decorrerà dall'esercizio successivo a quello di pubblicazione del

decreto stesso);

5. Assestamento del bilancio e il controllo della salvaguardia degli equilibri di Bilancio;

6. Variazioni di Bilancio;

7. Rendiconto sulla gestione, che conclude il sistema di bilancio dell'ente.

In questa sede ci soffermiamo sul primo strumento, il Dup, che per tutti gli enti non in sperimentazione sarà una novità assoluta, con implicazioni che ancora una volta ci conducono a riflettere sul ruolo che, nella sua redazione, avranno in primis gli amministratori e poi i titolari dei centri di responsabilità.

Il Dup va redatto con un orizzonte temporale triennale e, a regime, andrà presentato entro il 31 luglio per il triennio successivo.

Quest'anno la scadenza per il triennio 2016-2018 è stata prorogata al 31 ottobre.

Si impongono almeno un paio di riflessioni.

La prima riguarda il fatto che, dalla lettura dei principi contabili, sappiamo che il

Dup costituisce «guida e vincolo» ai processi di redazione del bilancio di previsione: il bilancio di previsione deve quindi essere coerente con il Dup.

Ne consegue che, in tempo utile alla redazione del Dup, si dovrà predisporre anche una bozza del bilancio di previsione che, ricordiamo, dovrà essere presentato entro il 15 novembre e poi approvato entro il 31 dicembre 2015.

Non è vero che il Dup è una nuova etichetta per la relazione Previsionale e Programmatica. Il Dup opera un'inversione temporale: mentre la relazione previsionale era conseguente alla redazione del bilancio di previsione, il Dup ne è il presupposto.

La seconda riflessione riguarda le implicazioni organizzative. La redazione del Dup dovrà necessariamente prevedere un coinvolgimento diretto degli amministratori nel descrivere obiettivi e strategie di medio periodo, cioè alla predisposizione della sezione strategica (SeS) che

ha un orizzonte temporale di riferimento pari a quello del mandato amministrativo. Saranno poi coinvolti i titolari dei centri di responsabilità nel definire i dettagli economico-finanziari e operativi di breve periodo esplicitati nella sezione operativa (SeO) con un orizzonte temporale pari a quello del bilancio di previsione (triennale).

Dunque la redazione del Dup non potrà essere in carico solo all'Ufficio ragioneria e va nella direzione della «responsabilità contabile diffusa» che è uno dei fondamenti del Nuovo ordinamento contabile. Il Dup non potrà quindi essere visto come un mero adempimento, tanto più che, in obbedienza ai principi di trasparenza, andrà pubblicato sul sito istituzionale dell'ente e, come abbiamo detto, è vincolo al bilancio di previsione. È anche questo uno dei cambiamenti culturali da recepire con l'obiettivo di rendere più efficace e condivisa l'azione amministrativa.

Non sono riconosciuti con il piano di riequilibrio

Debiti fuori bilancio Serve la copertura

**DI ANTONINO MINEO
E ITALIA ESPOSITO**

Idebiti fuori bilancio non sono riconosciuti con il piano di riequilibrio finanziario. Questo è il principio affermato dalla sezione di controllo della Corte dei conti per la Regione siciliana che, con la deliberazione n. 177/2015/Par, ha esaurientemente chiarito la rilevanza del piano di riequilibrio finanziario pluriennale ex art. 243-bis del Tuel in merito alla ricognizione dei debiti fuori bilancio anche in considerazione delle linee guida dettate dalla deliberazione 16/Sezaut/2012/Inpr.

Come richiamato dalla deliberazione, l'approvazione o la rimodulazione del piano di riequilibrio al consiglio comunale non equivale al riconoscimento ex art. 194 del Tuel con il quale l'approvazione consiliare autorizza il pagamento dei debiti fuori bilancio, ancorché contenuti nel piano stesso. Ove occorra, è lo stesso comma 7 dell'art. 243 del Tuel che distingue chiaramente tra la ricognizione dei debiti, contenuta nel piano di riequilibrio, e l'effettivo riconoscimento al quale se ne dà rinvio anche temporale. La ricognizione non comporta di per sé la copertura della spesa connessa al debito fuori bilancio. Per quanto riguarda la necessità di tale copertura, il Collegio deliberante ha condiviso le argomentazioni della deliberazione n. 213/2013/Par della sezione regionale di controllo per la Campania, che ha affermato che: «In base a quanto esposto

non è possibile aderire all'interpretazione proposta dall'ente ammettendo un riconoscimento solo formale del debito da parte del consiglio con rinvio del pagamento dello stesso a successiva approvazione del bilancio e ciò al solo fine di impedire il maturare di interessi, rivalutazione monetaria e ulteriori spese legali. È indubbio che la delibera di riconoscimento dei debiti fuori bilancio deve necessariamente provvedere a indicare i mezzi finanziari destinati alla loro copertura, completandosi in questo modo il procedimento che ha per fine quello di far rientrare nella corretta gestione di bilancio quelle spese che ne erano del tutto fuori. Tra l'altro è consentito farvi fronte con ogni mezzo finanziario a disposizione dell'ente, secondo quanto espressamente indicato dall'art. 193 comma 3 del Tuel. Si rammenta che «la mancata adozione, da parte dell'ente, dei provvedimenti di riequilibrio previsti dal presente articolo è equiparata a ogni effetto alla mancata approvazione del bilancio di previsione. Da quanto esposto consegue che il riconoscimento di un debito fuori bilancio derivante da sentenza esecutiva necessita di regolare copertura finanziaria negli stanziamenti di bilancio, presupposto ineliminabile dell'attivazione del procedimento di spesa nel sistema di bilancio».

Pertanto, conclude il collegio deliberante, in assenza di riconoscimento ai sensi del Tuel, non si è autorizzati al pagamento dei debiti fuori bilancio solo perché l'ente ha approvato il piano di riequilibrio finanziario.

Rinvio tra le polemiche in Stato-città. Ok al decreto sulla mobilità

Bilanci, proroga limitata

Al 30/9 solo per province e città metropolitane

DI MATTEO BARBERO
E FRANCESCO CERISANO

Slitta al 30 settembre il termine per l'approvazione del bilancio di previsione 2015. Ma la proroga riguarda solo province e città metropolitane, non i comuni, per i quali la dead-line rimane fissata al 30 luglio. Lo ha deciso ieri la Conferenza stato-città e autonomie locali, che ha anche dato il via libera al riparto dei 530 milioni del fondo Imu-Tasi stanziati dal dl 78/2015.

Dalla Conferenza unificata è invece arrivato il semaforo verde al decreto che disciplina i criteri per le procedure di mobilità dei dipendenti delle province (si veda *ItaliaOggi* del 15 luglio). Ora la macchina organizzativa per trovare una collocazione agli oltre 20 mila dipendenti provinciali in sovrannumero potrà avviarsi, anche se, come è stato fatto notare dall'Upi, con colpevole ritardo. «Apprezziamo il lavoro svolto dal dipartimento della funzione pubblica sul decreto che ha accolto le nostre osservazioni, ma non possiamo nasconderci che stiamo già scontando almeno sei mesi di ritardo», ha osservato **Carlo Riva Vercellotti**, vicepresidente dell'Upi. «Adesso non ci sono altri alibi: ognuno faccia la propria parte, senza ulteriori ritardi per tutelare i lavoratori e i servizi ai cittadini. Dal 1° gennaio ad oggi, nonostante le indicazioni della legge di stabilità, i costi di questo personale sono rimasti in carico alle province, contribuendo a causare quelle criticità che stanno mettendo a rischio gli equilibri finanziari degli enti».

Proroga bilanci con gial-

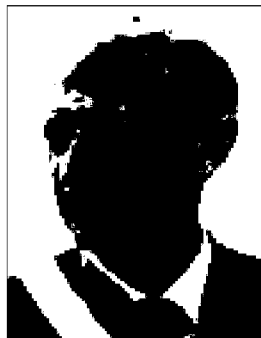
lo. Sui preventivi, si è verificato un piccolo giallo. Da giorni, si sapeva che l'Upi avrebbe presentato una richiesta di rinvio, viste le difficoltà a quadrare i conti denunciate dagli enti di area vasta, che anche nel corso delle audizioni sul disegno di legge di conversione del dl 78/2015 hanno evidenziato l'insostenibilità dei tagli previsti dall'ultima manovra e chiesto correttivi (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

A tale richiesta, si è successivamente associata anche l'Anci, tanto che la lettera indirizzata al ministro dell'interno, **Angelino Alfano**, reca in calce la firma sia di **Piero Fassino** (presidente Anci) che di **Achille Variati** (n. 1 dell'Upi). Ma nel testo della missiva è rimasto il riferimento solo a province e città metropolitane e ad esso i rappresentanti del Viminale hanno fatto riferimento.

L'incidente ha creato però molto malcontento tra i sindaci (soprattutto quelli dei comuni andati alle urne a fine maggio) che ormai facevano affidamento sulla proroga a settembre. Le critiche contro il presidente dell'Anci, reo di tutelare gli interessi solo dei grandi comuni metropolitani, sono arrivate da un po' tutta Italia. Da Ciampino ad Alessandria, da San Giuliano Milanese a Montegiorgio (Fm). Anche perché la mancata proroga complica il dedalo di scadenze contabili in calendario nelle prossime settimane.

Un rinvio generalizzato dei

bilanci avrebbe di fatto imposto di prorogare al 30 settembre anche il termine per la salvaguardia degli equilibri, che scade il 31 luglio. A tal fine, è già stato presentato un emendamento al dl 78, il quale chiarisce anche che la scadenza per la variazione generale di assestamento 2015 è al 30 novembre, superando le incer-



Piero Fassino

tezze derivanti dalla formulazione dell'art. 175 del Tuel. In tal caso, sarebbe saltata l'annunciata circolare dello stesso Viminale finalizzata a rendere facoltativo l'adempimento di cui all'art. 193 Tuel per gli enti che approvano il preventivo nel mese di luglio.

Ora si tratta di capire se comunque gli equilibri verranno rimandati a settembre per tutti o solo per gli enti di area vasta.

In ogni caso i comuni che non hanno ancora approvato il preventivo e che ora dovranno precipitarsi a farlo entro il 30 luglio, potranno comunque usufruire dei canonici 20 giorni prima che i prefetti si attivino. Dunque il bilancio potrà essere approvato in consiglio entro il 20 agosto a condizione che l'assemblea sia stata convocata entro il 30 luglio. Non sarà invece possibile godere di un extra time per l'approvazione delle delibere con le aliquote dei tributi locali. Il termine in questo caso resta il 30 luglio e, qualora gli enti non decidano in tempo, si applicheranno le aliquote dell'anno scorso.

Fondo Imu-Tasi. L'altro

punto importante all'ordine del giorno della Stato-città di ieri riguardava il parere sullo schema di decreto chiamato a distribuire i 530 milioni del fondo Imu-Tasi previsti dall'art. 10, comma 8, del dl 78. In base a tale disposizione, le risorse sono state suddivise in due quote. La prima, pari a 472,5 milioni, andrà ai comuni che, avendo portato le aliquote Imu al massimo, non hanno margini di manovra sulla Tasi e sono penalizzati dai criteri di riparto del fondo di solidarietà. In pratica, si tratta degli stessi 1800 comuni circa che lo scorso anno ricevettero complessivamente 625 milioni, tanto che il riparto viene disposto sulla base dei medesimi criteri; poiché, però, la torta è inferiore, ciascun beneficiario riceverà solo il 75,60% dell'importo 2014. Non indolori gli effetti sulle casse delle amministrazioni interessate: a Milano, ad esempio, il taglio è di quasi 22 milioni, a Napoli e Torino di circa 9 milioni, a Genova di oltre 6 milioni e a Roma di 5,5 milioni (si veda la tabella). Inoltre, le entrate 2015 non valgono ai fini del Patto di stabilità interno. I restanti 57,5 milioni, invece, sono destinati ai circa 2.200 comuni che hanno subito tagli eccessivi per effetto di sovrastime dell'Imu terreni, in base alla risultanze della verifica di gettito effettuata ai sensi dell'art. 1, comma 9-quinquies, del dl 4/2015. In tal caso, il contributo (comunque non rilevanti ai fini del Patto) concorre a ridurre, sempre nella misura del 75,60%, il divario fra le risorse da assegnazioni statali rimodulate in corrispondenza delle stime di gettito revisionate e i gettiti realizzati da ciascun comune.

Le proroghe vanificano l'attività programmatoria

Conti, troppi rinvii risultano dannosi

DI ANTONIO SORCI
ED EUGENIO PISCINO

La nuova contabilità armonizzata sembra finalmente risolvere l'annoso problema del calendario del ciclo di bilancio. Infatti, le nuove norme del Tuel e i principi contabili stabiliscono termini di approvazione dei documenti cadenzati come i passi di valzer: bilancio di previsione al 31 dicembre, rendiconto al 30 aprile, assestamento, salvaguardia degli equilibri e Dup al 31 luglio, bilancio consolidato al 30 settembre, schema del bilancio di previsione e nota di aggiornamento al Dup al 15 novembre. Questa nuova sinfonia, che rivaluta la fase contenutistica della programmazione è costantemente disturbata dal vizio del rinvio, determinato dal fatto che lo stesso stato non pone adeguata attenzione alla programmazione, slittando all'anno successivo la determinazione delle risorse agli enti locali, gli obiettivi del patto di stabilità, le novità sulla spending review ecc.

Solo di recente ci si è visti slittare la scadenza del bilancio di previsione al 30 luglio 2015, e si prevede un'altro rinvio, e quello di approvazione del Dup per il triennio 2016-2018 al 31 ottobre 2015. Serpeggia, anzi, ormai è diventata un'abitudine la rassegna

all'inefficienza sia dello stato per quanto riguarda le risorse, sia degli enti locali per quanto riguarda i ritardi di attuazione.

E se lo stato approvasse una manovra di comparto entro aprile (in occasione del Def) a valere sull'anno successivo con un termine per l'approvazione di eventuali decreti attuativi entro il 30 giugno, in maniera tale da consentire agli enti locali la corretta e definitiva definizione del Dup entro il 31 luglio? Ciò consentirebbe di rispettare tutte le scadenze di legge per la programmazione locale, dato che oggi vengono sistematicamente ignorate. La corretta programmazione eviterebbe le restrizioni dell'esercizio provvisorio, oggi protratto quasi al termine dell'esercizio, consentendo una gestione più snella, velocizzando investimenti e pagamenti. Qualche piccola modifica sarebbe comunque garantita in fase di presentazione della nota di aggiornamento al Def. Non è la soluzione di tutti i problemi, ma è una soluzione. Ci si augura che lo stato sia capace di cogliere la sfida.

Le questioni della politica

Mastella: «Già pronto per una nuova sfida»

L'ex Guardasigilli: presto darò vita a un'iniziativa, non escludo con Della Valle ma niente arroganti

Gianni De Blasio

Sul piano locale si è ripromesso di fare l'allenatore ma, Clemente Mastella, tra settembre e dicembre si appresta a una nuova iniziativa politica, non un nuovo partito ma il riequilibrio che si va prefigurando lo induce a credere che lo spazio politico per un'area che possa essere determinante ci sia. «Sicuramente - dice - darò vita a qualche iniziativa, credo tra settembre e dicembre qualcosa verrà fuori. Lo farò con molta serenità e semplicità, con determinazione ma senza l'assillo di chi ti segue o non ti segue, chi ci sta o non ci sta, non è la quantità a risultare l'elemento determinante, anche perché sta riemergendo una fase della vita politica nella quale mi sono sempre trovato a mio agio».

Ossia?

«Quella di un grande equilibrio: il Pd scende, sale in parte Grillo, il centrodestra dà segnali di ripresa, pertanto una forza intermedia può essere determinante. Ad esempio, c'è l'ipotesi del mio amico Della Valle, vediamo che ne uscirà, intanto è in piedi la fondazione «Noi italiani», per ora solo un'associazione che deve stimolare tutti coloro che hanno voglia di fare il bene del Paese. Insomma, lo spazio politico c'è».

Lei dice che non darà peso alla quantità. A chi si rivolgerà?

«Chi intende condividere il progetto non dovrà essere indolente, arrogante, non credo possa trovarsi a suo agio chi presume di far carriera a ogni costo, chi pensa di essere predestinato a traguardi stratosferici. Ci sarà spazio per chi avrà voglia di far qualcosa per la propria comunità. Si metterà in movimento un trenino che, siatene

certi, anche stavolta arriverà lontano. Non a caso, mi pare che in ogni tornata elettorale, la fiducia

della gente abbia confortato la mia azione politica e le mie intuizioni».

Intanto, più di qualche suo ex amico dell'Udeur sta virando verso il Pd.

«Guardi, la cosa mi fa un po' sorridere. Anche se ciascuno è legittimato a fare ciò che crede. Ricordo solo che la stessa cosa accadde quando ci fu la fine dell'epoca democristiana, tantissimi si posizionarono altrove immaginando paradisi artificiali e terrestri all'interno del Partito popolare, dopodiché nessuno è riuscito a trovare una titolarità e sono tutti morti e sepolti nelle loro vanità e nelle loro illusioni di diventare chissà cosa, nel mentre immaginavano che la mia esperienza politica fosse finita. Lo stesso scenario vedo oggi, anche perché a Benevento gli spazi nel Pd sono già occupati, quello del deputato, del consigliere regionale, il candidato sindaco è già designato ma, evidentemente, qualcuno avrà rivisto le proprie ambizioni e i propri traguardi, poiché realisticamente non è pensabile di poter scalzare posizioni precostituite».

Di recente, ha visto Mario Pepe.**Alle Regionali, eravate in schieramenti contrapposti. Nessun condizionamento?**

«Diciamo la verità, gli schemi sono un po' saltati, soprattutto per le elezioni locali ho visto allearsi soggetti che in precedenza militavano in coalizioni contrapposte. Credo che sia preferibile badare alla sostanza delle cose e determinarsi a fare qualcosa con quelli che hanno la stessa buona volontà e idee convergenti e

rifuggendo da alleanze sghembe per le quali si sta assieme solo in apparenza ma, nella sostanza, totalmente contrapposti sul piano mentale e culturale. La mia idea è che non sta scritto su nessuna tavola celeste che debba vincere il centrosinistra e, poi, quale centrosinistra? In effetti si tratterebbe di una metà della sinistra se dovesse prefigurarsi una riedizione dello scenario delle Regionali, con il sindaco Fausto Pepe in posizione nettamente distinta da quella di Del Basso De Caro e dal Pd ufficiale. Dall'altra, c'è

la posizione di un terzo scomodo, il Movimento 5 Stelle, che poi è molto di più, visto che a Benevento è risultato primo partito».

Quindi, cosa prevede?

«A mio avviso, l'anno prossimo è da prevedere l'1-X-2. Inutile far finta di nulla, non è detto che vinca il centrosinistra o il centrodestra, ritengo che si andrà al ballottaggio e, in tal caso, chi decide chi? Può essere il centrodestra che non vota il candidato del Pd e converge sui 5 Stelle o viceversa, lo stesso può accadere cambiando i vari soggetti che dovessero accedere al secondo turno».

Composizione della giunta regionale. De Luca ha fatto bene?

«De Luca prescinde dai partiti, deve darsi un tocco leaderistico, ha fatto bene, l'unica cosa che, peraltro, avrebbe potuto fare. Se sceglie una linea di mediazione costante con i partiti non è più De Luca».

Puniti per le ecoballe Ma nessuno sa ancora in che modo smaltirle

di **Angelo Lomonaco**

L'inevitabile è accaduto. Alla fine è arrivata la multa chiesta e sollecitata dalla Commissione Europea per l'Italia, che ha esaurito le possibilità di ricorsi e rinvii. Del resto dal momento in cui l'emergenza è scoppiata a oggi non molto è cambiato. Certo c'è il termovalorizzatore di Acerra, che quotidianamente salva Napoli dal proprio fallimento, però innegabilmente hanno vinto i «signor no».

I nemici di ogni impianto di smaltimento, infatti, hanno impedito che fosse costruito l'inceneritore destinato a distruggere le ecoballe accumulate in Campania e in particolare nella provincia di Napoli a partire dal 2001. Da allora, in quindici anni, si sono succedute le amministrazioni regionali di Bassolino, Caldoro e ora De Luca. Oltre a una moltitudine di amministratori comunali e provinciali. Che non sono riusciti a risolvere il problema dei rifiuti a Napoli e in Campania. Molti ci hanno provato, intendiamoci, ma sono stati sconfitti dagli pseudoambientalisti. Ai quali la sentenza della Corte Europea sembra rivolgersi ricordando esplicitamente «le condizioni di sicurezza preoccupanti dei siti di

stoccaggio delle ecoballe» che determinano «un alto rischio di inquinamento con possibili ripercussioni sulla salute umana». In prima fila tra i «signor no» c'è de Magistris, sindaco di Napoli e ora della Città metropolitana. Tuttavia nel capoluogo la percentuale di raccolta differenziata non arriva al 22%. In campagna elettorale anche il neo governatore De Luca ha preso posizione contro i termovalorizzatori, probabilmente sulla base di un calcolo di convenienza, visto che a Salerno non solo voleva realizzare l'impianto ma proprio per quello è finito sotto processo. E ha annunciato una soluzione alternativa che ha suscitato molti dubbi: bruceremo le ecoballe nei cementifici, ha detto. Certo, anche in ambito europeo la tendenza è per il superamento dei termovalorizzatori, ma in nessun paese dell'Unione si elevano colline di rifiuti «imbustati» come si vedono tra

Giuliano, Caivano e Villa Literno, tanto meno si brucia l'immondizia nei cementifici. Sta di fatto che affrontare la questione in modo demagogico e inconcludente finora ci è costata la presenza costante dell'immondizia nelle nostre vite e un enorme spreco di risorse pubbliche. Per il solo fitto dei terreni per conservare le ecoballe l'anno scorso si sono spesi 16 milioni. Adesso arriva la multa. Per certi aspetti quasi quasi viene da pensare che ce la siamo meritata, che a Roma hanno ragione a dire che deve pagarla la Campania, cioè noi tutti. Ma dal 2001, vale la pena di ricordare che si sono succeduti anche sette governi, presieduti da Amato, Berlusconi, Prodi, Monti, Letta fino a Renzi. D'accordo che De Luca si presenta come «sceriffo», ma è inverosimile che possa risolvere il problema delle ecoballe da solo, riuscendo dove tanti ministri dell'Ambiente hanno fallito. E pagando anche la multa.

Multa dall'Europa per i rifiuti campani: 20 milioni più 120 mila euro al giorno

Il ministro Galletti: «I soldi ora li sborsi la Regione». De Luca: «Paghiamo cinque anni di disastri»

NAPOLI Arrivata la sentenza, più che annunciata, parte subito la trattativa con l'Ue. E parte subito lo scaricabarile. Come se a più di cinque anni di distanza dall'apertura della procedura d'infrazione, a piano regionale depositato, il ciclo dei rifiuti sia stato completato.

Venti milioni di euro, più 120 mila euro al giorno. Tanto dovrà pagare l'Italia a causa «dell'inesatta applicazione della direttiva rifiuti in Campania», secondo la Corte di giustizia europea. Dopo la crisi dei rifiuti scoppiata in Campania nel 2007, ricordano i giudici di Lussemburgo, «la Commissione ha proposto un ricorso per inadempimento contro l'Italia, imputandole la mancata creazione, in quella regione, di una rete integrata ed adeguata di impianti atti a garantire l'auto-sufficienza nello smaltimento dei rifiuti sulla base del criterio della prossimità geografica». Bruxelles riteneva infatti «che tale situazione rappresentasse un pericolo per la salute umana e per l'ambiente». Nel 2010 la Corte Ue aveva stabilito che l'Italia «era venuta meno agli obblighi ad essa incombenti in forza della direttiva europea. E nell'ambito del controllo dell'esecuzione della sentenza della Corte, la Commissione è giunta alla conclusione che l'Italia non ha garantito un'attuazione corretta della prima sentenza».

Negli anni la Commissione europea ha più volte segnalato inadempimenti e «problemi di raccolta dei rifiuti in Campania». Senza contare i circa «una grande quantità di rifiuti storici (sei milioni di tonnellate di ecoballe), che deve ancora essere smaltita, il che richiederà verosimilmente un periodo di circa quindici anni». Infine, «persistevano carenze strutturali in termini di impianti di smaltimento dei rifiuti, indispen-



sabili nella regione Campania». Pertanto, si legge nella nota, «ritenendo non soddisfacente la situazione, la Commissione ha proposto un nuovo ricorso per inadempimento contro l'Italia, chiedendo alla Corte di constatare il mancato rispetto della sua prima sentenza del 2010». La Corte ha già scontato la multa dai 256 mila euro giornalieri iniziali ai 120 mila di ieri. Ma stiamo parlando di una cifra enorme in ogni caso. È la prima vera rognna per il neogovernatore Vincenzo De Luca, visto anche che il ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti, su bito chiarisce che dovrà pagare la Regione non il governo.

«È arrivato il momento che la Campania decida, che attui un piano, che ha presentato qualche anno fa già all'attenzione dell'Unione europea — spiega Galletti —. Quel piano va concretizzato.

Inoltre abbiamo introdotto un'altra norma a gennaio di quest'anno: le sanzioni che riguardano le Regioni saranno pagate dalle Regioni stesse. Questo lo ritengo un principio equo». Il piano c'è e prevede tra le altre cose tre inceneritori oltre a quello di Acerra, Salerno, Napoli e Giugliano. De Luca in campagna elettorale ha più volte detto che è finita l'epoca dei megaimpianti.

«Nessun alibi — tuona De Luca —, con la maxi multa da venti milioni paghiamo cinque anni, dal 2010, di disastri sui rifiuti in Campania». E prosegue: «Vengono fuori i nodi drammatici legati alla gestione dei rifiuti della Campania in questi cinque anni. I giudici di Lussemburgo hanno deciso che l'Italia sia condannata a pagare una penalità di 120.000 euro al giorno, a partire da oggi, per mancato rispetto delle prescrizio-

Monnezza

I cumuli di ecoballe restano uno spettacolo indecoroso in molte zone della Campania. Un piano di smaltimento non ancora è stato approntato. Nel frattempo è arrivata la multa dell'Europa

ni del 2010 e in più una penalizzazione forfettaria di 20 milioni di euro. È il risultato sconcertante di questi ultimi cinque anni totalmente sprecati per la soluzione del problema rifiuti. Accelereremo sin da subito tutte le iniziative per la risoluzione del problema a cominciare dall'eliminazione delle ecoballe. Cercheremo di contrattare, con l'Unione Europea, nuove modalità di relazione sulla base della nuova programmazione che presenteremo a breve confidando di recuperare la dignità e la credibilità del tutto perduta in questi anni». E l'ex presidente Stefano Caldoro: «De Luca faccia pagare a chi non ha fatto suo dovere. Le carte dicono che Regione Campania è unica in regola. Paghino chi ha sbagliato». Un'operazione verità non guasterebbe.

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinvii e piani disattesi Maxi multa dalla Ue sui rifiuti in Campania

Subito 20 milioni di euro, più 120 mila per ogni giorno di ritardo

BRUXELLES Non si tratta di cavilli, in ballo c'è la salute dei cittadini campani. La Corte di giustizia dell'Unione Europea ha condannato l'Italia a pagare subito la somma forfettaria di 20 milioni di euro più 120 mila euro per ogni giorno di ritardo, a partire da ieri, nell'attuazione della sentenza del 2010 che ci obbligava e ci obbliga ad applicare anche in Campania la direttiva «rifiuti» del 2006. Se non paghiamo, la somma verrà decurtata da altri fondi a noi destinati dalla Commissione europea.

All'Italia viene contestato di non avere creato in Campania una rete integrata e adeguata di impianti che garantisca l'auto-sufficienza nello smaltimento dei rifiuti sulla base del criterio della prossimità geografica. La Commissione Ue aveva sollevato il problema la prima volta dopo l'esplosione dell'emergenza rifiuti del 2007, con Napoli invasa dalla spazzatura. Bruxelles aveva proposto un ricorso per inadempimento contro l'Italia (sono oltre 20 le cause sui rifiuti che ci riguardano portate davanti alla Corte) perché riteneva che in Campania l'assenza di un numero adeguato di impianti per il trattamento dei rifiuti «rappresentasse un pericolo per la salute umana e per l'ambiente». Nel marzo 2010 la Corte constatò che l'Italia, non aveva adottato per la Regione Campania «tutte le misure necessarie per assicurare che i rifiuti fossero recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza recare pregiudizio all'ambiente», venendo meno agli obblighi imposti dalla direttiva sui rifiuti. La sentenza dava tempo fino al 2012 per rimettersi in regola.

Ma niente è successo. Così la Commissione Ue ha proposto

un nuovo ricorso, sottolineando alla Corte di giustizia Ue che tra il 2010 e il 2011 si è ripresentata una nuova emergenza nella raccolta, evidenziata dall'«accumulo per diversi giorni di tonnellate di rifiuti nelle strade di Napoli e di altre città della Campania». Viene anche segnalato il problema dei «rifiuti storici»: sei milioni di tonnellate di «ecoballe» che devono essere ancora smaltite, «il che richiederà verosimilmente un periodo di circa 15 anni».

Dopo la prima sentenza la Commissione Ue si è anche rifiutata di pagare circa 18 milioni di euro che erano stati approvati per spese del periodo 1999-2008 nell'ambito di un programma operativo della Campania, che prevedeva diversi interventi per il sistema regionale di gestione e smaltimento dei rifiuti. L'Italia aveva fatto ricorso, ma aveva perso.

Dopo la sentenza di ieri, il neogovernatore Vincenzo De Luca ha promesso una «risoluzione definitiva del problema». Al suo attivo ha il solo sito di compostaggio costruito negli ultimi 5 anni in Campania, realizzato a Salerno quando lui era sindaco. Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti ha esortato la Campania ad «attuare il suo piano sui rifiuti» e ha ricordato che «da gennaio di quest'anno le sanzioni che riguardano le Regioni saranno pagate dalle Regioni stesse».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CESA. Aviate le procedure per la gara d'appalto per l'installazione della "Casa Dell'acqua"

In città un impianto per riciclare plastica e alluminio

CESA. La giunta comunale presieduta dal sindaco Enzo Guida, nel corso della seduta del 14 luglio, ha approvato una delibera con la quale è stata decisa l'installazione di una Casa dell'acqua con compattatore, avviando le procedure per la gara di appalto.

"Abbiamo avviato- spiega il sindaco Guida - rispettando un impegno contenuto del nostro programma, la procedura per giungere all'installazione di una "Casa dell'Acqua". La nostra intenzione è di avere sul territorio una struttura che contenga anche un eco-compattatore, che consenta di riciclare la plastica e l'alluminio".

L'impianto consentirebbe di avere l'erogazione di acqua sia liscia sia gasata, dopo essere stata depurata, con un sistema di distribuzione a "Km0".

In questo modo si contribuisce alla riduzione della produzione di plastica, delle emissioni di CO2 e dunque si può avere una sostanziale azione di salvaguardia dell'ambiente.

"Nell'indicare quelli che sono i parametri per avviare la gara - aggiunge il sindaco Guida - abbiamo stabilito che l'acqua, al momento dell'erogazione, al cittadino deve costare massimo 5 centesimi. Inoltre, al momento del conferimento della plastica o dell'alluminio, deve essere garantito in cambio un centesimo per bottiglia. Tra le varie condizioni poste, chi si aggiudicherà la gara dovrà corrispondere all'ente i costi dell'acqua, dell'energia ed un contributo economico".

"Abbiamo ritenuto opportuno individuare quale punto da destinare all'installazione della Casa dell'Acqua, l'area mercato, all'esterno del Parco Giochi Padre Lepre, in quanto si tratta di una zona dotata di ampio parcheggio, nei pressi del campo sportivo, a confine con altri comuni". La gara da espletarsi avverrà col sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa, in modo che i partecipanti potranno formulare delle proposte migliorative rispetto a quelle base indicate dal comune.

Disastro Campania è stangata sui rifiuti

Multa Ue: 20 milioni e 120mila euro al giorno

Gerardo Ausiello

Alla fine la stangata, annunciata e rinviata più volte, è arrivata. A causa di errori, omissioni e ritardi della Campania nella gestione del ciclo dei rifiuti, l'Italia dovrà pagare una maxi-multa all'Europa. È il verdetto della Corte di giustizia dell'Ue che ha condannato il nostro Paese a versare una somma forfettaria di 20 milioni di euro più una penalità di 120mila euro per ciascun giorno di ritardo. A conti fatti, in un anno l'Italia sarà costretta a sborsare 43 milioni e 800mila euro, oltre ai 20 milioni una tantum.

Perché è scattata la sanzione?

In seguito ad una situazione di crisi nello smaltimento dei rifiuti manifestatasi in Campania nel 2007, la Commissione europea ha proposto un ricorso per inadempimento contro l'Italia, imputandole la mancata creazione, nella regione, di una rete integrata ed adeguata di impianti atti a garantire l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti. Con la sentenza del 4 marzo 2010 la Corte di giustizia europea ha constatato che l'Italia era venuta meno agli obblighi previsti dalla direttiva 2006/12. Nell'ambito del controllo dell'esecuzione della sentenza della Corte, la Commissione è giunta alla conclusione che l'Italia non ha garantito un'attuazione corretta della prima sentenza. La Commissione ha riferito che tra il 2010 e il 2011 sono stati segnalati più volte problemi di raccolta dei rifiuti in Campania. Ritenendo non soddisfacente la situazione, la Commissione ha dunque proposto un nuovo ricorso per inadempimento contro l'Italia, chiedendo alla Corte di constatare il mancato rispetto della sua prima

sentenza del 2010 e invocando sanzioni pecuniarie. Così ieri, in seguito al comportamento recidivo (l'inadempimento dell'Italia «è stato constatato in più di 20 cause»), è scattata la durissima batosta.

Cni dovrà pagare la maxi-multa?

Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti non ha dubbi: a pagare, dice, dovrà essere la Regione Campania. «Abbiamo introdotto una norma a gennaio di quest'anno - spiega - le sanzioni che riguardano le Regioni saranno pagate dalle Regioni stesse.

Questo lo ritengo un principio equo». I fondi potrebbero essere sottratti da quelli spettanti alla Campania, che a questo punto vede allontanarsi sempre di più anche la possibilità di ricevere i 46 milioni «congelati», quelli stanziati nel 2000 per finanziare un programma di raccolta e smaltimento dei rifiuti sostanzialmente mai realizzato. Ma il governatore Vincenzo De Luca non ci sta e annuncia la presentazione di un nuovo piano nella speranza di arginare la bufera. La Commissione aveva chiesto che la Corte condannasse l'Italia a pagare una somma forfettaria giornaliera di 28089,60 euro nonché una penalità di 256819,20 euro per ciascun giorno di ritardo nell'attuazione della sentenza del 2010. La Corte ha invece optato per una cifra diversa: 20 milioni una tantum e 120mila euro al giorno (penalità suddivisa in tre parti, ciascuna di un importo giornaliero di 40mi-

la euro, rispettivamente per discariche, termovalorizzatori e impianti di compostaggio).

Solo la Campania è inadempiente?

No. Lo scorso dicembre il governo italiano era già stato sanzionato con una multa da 40 milioni perché 198 discariche non erano in regola con la direttiva Ue. Da allora, però, non è cambiato praticamente nulla. E dunque l'Italia potrebbe avere presto un'altra stangata (da 39 milioni).

Di chi sono le responsabilità?

La Corte di giustizia europea individua molteplici responsabilità. In primis quelle del governo italiano per non aver adottato, per la Campania, tutte le misure necessarie al fine di assicurare che i rifiuti fossero recuperati o smaltiti senza pericolo per l'uomo e per l'ambiente e per non aver creato una rete adeguata ed integrata di impianti. Ma le colpe, sentenziano da Lussemburgo, sono anche delle amministrazioni regionali (alle quali spetta la programmazione) nonché provinciali e comunali (alle quali spetta la gestione) che negli ultimi 10 anni non hanno fatto abbastanza. Sotto accusa, in particolare, la giunta Caldoro, ma anche le giunte Bassolino.

Come si mette fine alle sanzioni?

La Corte di giustizia ha adottato una «misura dissuasiva»: l'obbligo per l'Italia di pagare una multa giornaliera, è il ragionamento dei giudici, spingerà la Campania ad agire rapidamente. Ed è proprio ciò che la Regione dovrà fare risolvendo le criticità relative a discariche, termovalorizzatori e impianti di trattamento dei rifiuti organici nonché lo scandalo delle ecoballe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente. Sanzione da 20 milioni

Rifiuti in Campania, dalla Corte europea maxi-multa all'Italia



Francesco Prisco
NAPOLI

■ L'Italia proprio non riesce a liberarsi dell'eredità dell'ultra-decennale emergenza rifiuti in Campania: a causa dell'inesatta applicazione della direttiva comunitaria per la regione meridionale, Roma è condannata a pagare una somma forfettaria di 20 milioni più una penalità di 120mila euro per ciascun giorno di ritardo.

Si è espressa in questi termini, nella giornata di ieri, la Corte di giustizia europea in una nota che si spinge indietro nel tempo fino a otto anni fa. Dopo la grande crisi dei rifiuti scoppiata in Campania nel 2007, ricordano infatti i giudici di Lussemburgo, «la Commissione ha proposto un ricorso per inadempimento contro l'Italia, imputandole la mancata creazione, in quella regione, di una rete integrata e adeguata di impianti atti a garantire l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti sulla base del criterio della prossimità geografica». Nel 2010 la Corte Ue aveva stabilito che l'Italia «era venuta meno agli obblighi a essa incombenti in forza della direttiva europea». L'Italia «non ha garantito un'attuazione corretta della prima sentenza». In particolare, «tra il 2010 e il 2011 sono stati segnalati più volte problemi di raccolta dei rifiuti in Campania». Inoltre, «in detta regione si è accumulata una grande quantità di rifiuti storici (sei milioni di tonnellate di "eco-balle") che deve ancora essere smaltita, il che richiederà verosimilmente un periodo di circa quindici anni». Infine, «persistevano carenze strutturali in termini di impianti». Per-

tanto, si legge nella nota, «ritenendo non soddisfacente la situazione, la Commissione ha proposto un nuovo ricorso per inadempimento contro l'Italia, chiedendo alla Corte di constatare il mancato rispetto della sua prima sentenza del 2010». La Corte ha tuttavia deciso uno "sconto" rispetto all'ammenda chiesta dalla Commissione. Gli uffici dei commissari chiedevano infatti che l'Italia fosse condannata a pagare una somma «forfettaria giornaliera di 28.089,60 euro per il periodo compreso tra la sentenza del 2010 e la sentenza odierna, nonché una penalità, eventualmen-

LE MOTIVAZIONI

Roma condannata per inesatta applicazione della direttiva comunitaria; il ministro Galletti: ora la Campania deve decidere

te a carattere degressivo, di 256.819,20 euro per ciascun giorno di ritardo nell'attuazione della sentenza del 2010, a partire dalla sentenza odierna». Dura la reazione del ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti: «È arrivato il momento che la Campania decida, che attui un piano, che ha presentato qualche anno fa già all'attenzione dell'Ue. Abbiamo introdotto un'altra norma a gennaio di quest'anno: le sanzioni che riguardano le regioni saranno pagate dalle regioni stesse». Ma l'idea è comunque quella di lavorare fianco a fianco: «Abbiamo collaborato con Caldoro - ha concluso il ministro - e alcuni risultati li abbiamo ottenuti, la stessa disponibilità la diamo al nuovo presidente De Luca».

@MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Ecoballe e ciclo rifiuti multa Ue da 20 milioni “Gravi insufficienze”

“Inadempienti rispetto alla direttiva del 2006, impianti carenti. Per smaltire servono 15 anni”

**IL
PUNTO**

TANTO tuonò che piovve. Dopo cinque anni di minacce e contestazioni, la Corte di Giustizia europea ha emesso la sua condanna pecuniaria per la vicenda dei rifiuti in Campania. Due le penalità. La prima è un

forfait di 20 milioni, a coprire il mancato adeguamento del sistema negli anni alle nostre spalle. La seconda è una multa di 120 mila euro al

giorno, a decorrere da ieri, data della sentenza. Una multa, questa seconda, a carattere «degressivo», ovvero che potrebbe anche calare man mano che gli obiettivi venissero davvero raggiunti. Poiché la prassi prevede controlli semestrali, si può calcolare che almeno 21,5 milioni debbano essere versati. Insomma, ieri sono comunque andati in fumo poco più di 41 milioni circa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONDANNA

ROBERTO FUCCILLO

SUL piano finanziario quella comminata ieri dalla Corte di giustizia è una pena anche decurtata rispetto a quanto aveva ipotizzato la Commissione europea. Quest'ultima aveva chiesto oltre 256 mila

euro al giorno per la parte multa e un corrispettivo che sarebbe equivalso a circa 56 milioni per la quota forfittaria. Insomma la Corte ha ridotto gli esborsi di circa il 50 per cento. Ma è durissimo il giudizio politico. Riassumibile in due constatazioni finali della sentenza. La prima: «L'inadempimento addebitato all'Italia si è protratto per più di cinque anni». La seconda: «Un inadempimento dell'Italia in materia di rifiuti è stato contestato in più di 20 cause portate dinanzi alla Corte».

Non solo Campania, dunque. Anche se la vicenda campana viene censurata senza remore. La Corte riassume una storia che inizia il 4 marzo 2010. È il giorno della prima sentenza, con cui si constata che la Campania non ha adottato tutte le misure necessarie ad adeguarsi alla direttiva europea del 2006 in materia di smaltimento rifiuti. Già

in quella occasione viene segnalata soprattutto la mancanza di «una rete adeguata e integrata di impianti di smaltimento». Viene stabilito un termine, il 15 gennaio 2012, affinché la Campania si adegui. Ma i successivi controlli portano al seguente bilancio: «Le capacità mancanti di trattamento di rifiuti ammontano a 1 milione 829 mila tonnellate per le discariche, 1 milione 190 mila tonnellate per gli impianti di termovalorizzazione, 382.500 tonnellate per gli impianti di trattamento dei rifiuti organici». In ragione di questa verifica, la Commissione proponeva un nuovo ricorso, nel dicembre 2013, contro l'Italia, e avanzava le sue richieste pecuniarie.

Ora il giudizio effettivo della Corte «convalida gli argomenti della Commissione, in particolare per quanto riguarda il problema dell'eliminazione delle ecoballe, che richiederà verosimilmente un periodo di circa 15 anni», e il numero insufficiente di impianti per il trattamento dei rifiuti urbani. Una insufficienza che può mandare in tilt l'intera nazione, e «può compromettere seriamente le capacità dell'Italia di perseguire l'obiettivo dell'autosufficienza nazionale nello smaltimento dei rifiuti».

Non a caso quell'autosufficienza è aggirata ancora oggi dai trasferimenti all'estero, specie in Olanda, dei rifiuti napoletani.

Che poi la cosa non sia compensata dagli impianti di compostaggio in città (tre previsti, solo uno sotto bando oggi a Scampia) non viene rilevato dalla Ue solo perché questi impianti, tutti comunali, non sono mai entrati nell'epistolario fra Regione e Commissione. Ma di sicuro la Ue sembra non farsi carico più di tanto neanche delle ultime novità maturate durante la fase finale della gestione Caldoro, ovvero che l'aumento della differenziata sta riducendo la necessità di termovalorizzatori fino al punto da potersi accontentare di quello di Acerra, l'unico in funzione. Pesa moltissimo il fatto che nessuno abbia fornito una risposta al trattamento delle ecoballe: l'unica soluzione emersa era l'impianto da fare a Giugliano, caduto nel dimenticatoio. Né l'Europa riesce a passar sopra alla mancata realizzazione degli altri due inceneritori previsti, Salerno e Napoli, visto non si intravedono neanche le soluzioni alternative. Per le discariche evidenzia che la Regione stessa aveva stimato un fabbisogno di spazio di 7 milioni di tonnellate fino al 2022, ma la differenziata non ha raggiunto la quota richiesta del 50 per cento, e degli interventi previsti (oltre 1 milione di tonnellate di nuove discariche e 755 mila tonnellate di ampliamenti) l'unica cosa vista davvero è il parziale ampliamento del sito di San Tammaro.

Quanto agli impianti, gli Stir, peraltro da riconvertire, risultavano ancora insufficienti gli interventi sui sette esistenti (Caivano, Tufino, Giugliano, Santa Maria Capua Vetere, Pianodardine, Battipaglia, Casalduni), come certifica peraltro uno degli ultimi atti dell'amministrazione Caldoro, il finanziamento per il loro potenziamento e trasformazioni in impianti aerobici.

Discariche chiuse, emergenza Liguria ma Parma non vuole la sua spazzatura

I Cinquestelle: daremo battaglia. E anche il Pd si schiera contro l'intesa

Retrosceña

GIUSEPPE SALVAGGIULO

Per un fronte, quello campano, che non si chiude a 21 anni dalla prima dichiarazione di emergenza, c'è un'altra guerra sui rifiuti in corso. Anche la Liguria è in emergenza: esaurite le discariche, indietro nella raccolta differenziata, priva di impianti moderni (scenario campano, dunque), è costretta a «esportare» la sua immondizia. Negli ultimi mesi verso Torino, dove però - ha spiegato il nuovo governatore ligure Giovanni Toti - «un banale ritardo relativo a un'autorizzazione amministrativa del termovalorizzatore rischia di produrre una crisi del sistema». La Liguria si è rivolta all'Emilia Romagna, ben felice di accogliere un bel po' di rifiuti (circa 60 mila tonnellate), essendo la regione più dotata di inceneritori. Tanto più che il decreto sblocca-Italia del governo Renzi consente ampliamenti degli impianti, superando il principio per cui ogni territorio brucia i suoi rifiuti.

L'inceneritore candidato a incamerare anche la spazzatura ligure è quello di Parma, reso celebre due anni fa dalla battaglia (persa) dal Movimento 5 Stelle che non lo voleva. Il forno ha una capacità di 130 mila tonnellate annue, ma finora viaggia a regime ridotto perché Parma produce pochi rifiuti da bruciare grazie a una raccolta differenziata efficace. Bene dal punto di vista ambientale; male da quello finanziario: l'inceneritore è costato quasi 200 milioni di euro e per essere profittevole deve lavorare di più (l'alternativa è l'aumento delle tariffe, a scapito dei cittadini).

La formale richiesta di Toti e i boatos di un accordo tra le

due Regioni (formalmente smentito, ma con una certa ambiguità) ha portato la questione sul campo della battaglia politica. Meno di una settimana fa Federico Pizzarotti, sindaco di Parma, ha organizzato una manifestazione (ma né Grillo né i membri del direttorio del M5S hanno partecipato, a dimostrazione di una condizione di quasi separato in casa). E anche il Pd di Parma si è sollevato, schierandosi contro lo sblocca-Italia e l'afflusso incondizionato di rifiuti dalla Liguria. La Regione ha provato a mettere una pezza, dichiarando che ciò avverrà solo per «emergenze temporanee», ma non ha fugato i timori. Primo, perché come si sa le emergenze, tanto più ambientali, sono generalmente durature. Secondo, perché il business dei rifiuti viaggianti è fondamentale per Iren, la società a controllo pubblico quotata in Borsa che ha agglomerato ex municipalizzate nei servizi pubblici (energia, acqua, ambiente). I vertici di Iren sono espressi dai Comuni di Torino, Genova e Reggio Emilia, dunque il Pd - in quanto partito solidamente al governo nelle tre città - ne è il dominus. Iren ha concentrato investimenti per centinaia di milioni di euro sugli inceneritori (Torino, Parma, Piacenza). Comprensibile che ora si affretti a saltare sulla possibilità offerta dallo sblocca-Italia, per utilizzare al massimo gli impianti. Ma questo genera conflitti nel Pd, nella duplice veste di partito che deve presidiare territori in cui governa e di azionista politico di riferimento dell'azienda.

Ulteriori problemi sono stati sollevati da un recente documento di Intesa Sanpaolo, che definisce «incerta la compatibilità» delle novità introdotte dallo sblocca-Italia con alcuni principi (prossimità e autosufficienza) consolidati nella normativa europea. Ampliare la capacità degli impianti non è facile come sembra, servono

per esempio nuove autorizzazioni ambientali.

Il Pd è di fronte a un bivio: se spinge l'acceleratore sul traffico di rifiuti tra regioni rischia di perdere pezzi di partito in Emilia a fronte di sollevazioni popolari; se desiste, rischia di mettere in difficoltà un'azienda che rappresenta una delicatissima appendice di potere.

L'Anac ha rilevato difficoltà applicative e Delrio ne aveva annunciato la sospensione

Performance bond frena le opere

Non si riescono ad appaltare lavori per oltre 300 milioni

Pagina a cura
di **ANDREA MASCOLINI**

La garanzia globale di esecuzione per i grandi appalti sta mandando in tilt il mercato delle grandi opere. È sempre più urgente un intervento del governo per evitare che importanti lavori non si riescano ad appaltare. È questo quanto emerge da questi ultimi mesi di applicazione dell'istituto del cosiddetto performance bond, la garanzia globale di esecuzione applicabile da un anno ai grandi appalti. Si tratta di una novità introdotta nel nostro ordinamento dalla fine degli anni 90 (con la cosiddetta «Merloni-ter») ma nella sostanza rinviata per tanti anni in attesa di un regolamento di attuazione (mai uscito) e poi di una fin troppo lunga disciplina transitoria delle norme regolamentari del dpr 207/2010 (il regolamento del codice degli appalti pubblici), che ne ha ritardato per anni

l'effettiva entrata in vigore. La garanzia va richiesta per tutti gli appalti di lavori aventi un importo a base d'asta superiore a 100 milioni di euro, sempre che sia stata prevista in bando; per gli appalti di progettazione e lavori aventi un importo a base d'asta superiore a 75 milioni di euro, nonché per gli affidamenti a contratto generale, quale che ne sia l'ammontare. Il performance bond integra le tradizionali garanzie dell'appalto, caratterizzate da una natura risarcitoria patrimoniale, con una garanzia di globale esecuzione tesa ad assicurare la consegna dell'opera in modo che il fidejussore divenga soggetto attivo direttamente responsabile dell'esito dei lavori pubblici, con la scelta dell'impresa subentrante che deve portare a termine l'opera. Il meccanismo scatta, nella forma della garanzia di subentro a prima richiesta, in caso di ritardi o di inadempimento dell'appaltatore principale, o di fallimento.



L'ospedale di Cattinara a Trieste. Restano bloccati i 120 milioni dell'appalto integrato per i lavori di ampliamento

In questi mesi però è successo che i garanti, in considerazione del rischio molto elevato e del numero esiguo di appalti soggetti al performance bond, abbiano avuto difficoltà a diluire il rischio su un numero maggiore di contratti, riducendo così il rischio complessivo. Risultato: a oggi ci sarebbero più di 300 milioni «incagliati», relativi ad alcune importanti opere. Si tratta dei 101 milioni da affidare da parte dell'Anas per la statale n. 64 «Porrettana» nei pressi di Casalecchio, dei 96 milioni relativi all'ap-

palto integrato della tangenziale di Novara e dei quasi 120 milioni dell'appalto integrato dell'ospedale di Cattinara a Trieste. Le assicurazioni non riescono a dare le garanzie a imprese che rappresentano costruttori leader in Italia; nel caso di Trieste si parla di Astaldi, Condotte, Vianini che non hanno trovato assicurazioni pronte a garantire. Nel disegno di legge delega appalti si fa riferimento alla necessità di «riassetto, revisione e semplificazione dei sistemi di garanzia» e si richiamano gli

istituti bancari e assicurativi ad «assumersi i rischi di impresa». Anche l'Anac nei mesi scorsi ha ipotizzato un allargamento dello strumento della garanzia globale vedendone anche un mezzo per elevare la qualità dei progetti, ma lo stesso Raffaele Cantone, nell'audizione alla camera di mercoledì, ha messo in guardia sulle difficoltà applicative del sistema. In ogni caso ci vorranno mesi prima che la delega e i decreti delegati vadano in porto. Nel frattempo l'Anas tiene bloccati bandi importanti e le imprese perdono occasioni di business in un momento assolutamente delicato come è quello attuale. Il governo, in audizioni parlamentari e da ultimo con il ministro Delrio, ha assicurato un intervento di urgenza per sospendere il performance bond, ma il problema ad oggi non è stato ancora risolto e le poche grandi opere che dovrebbero partire non arrivano ad essere affidate.

— © Riproduzione riservata —

Previsioni Ance sulla crescita con gli interventi anticrisi del governo

Opere pubbliche, +16,9% con appalti per 20 miliardi

Se si riusciranno a sbloccare opere per 20 miliardi la crescita per il settore delle opere pubbliche potrebbe essere del 16,9% con 85 mila posti di lavoro in più; diversamente la crescita sarebbe inferiore all'1%. Intanto, i bandi di gara nei primi mesi del 2015 vedono una crescita del 23% nell'importo e del 16% nel numero. È quanto stima l'Ance nel consueto Osservatorio congiunturale presentato lunedì scorso. Nelle stime di crescita l'Ance prende come ipotesi di lavoro quanto annunciato dal ministro Delrio sul piano di rilancio del settore, che avrebbe l'obiettivo di sbloccare quasi 20 miliardi nei prossimi 18-24 mesi. Si tratterebbe di fondi in larga parte già stanziati e di risorse per opere immediatamente cantierabili (circa 4 miliardi) destinati integralmente alla realizzazione di opere pubbliche. Si andrebbe dalle opere per il dissesto idrogeologico, dove vi sarebbero 3 miliardi di stanziamenti, ma sono sempre i 2,4 miliardi noti da tempo ai quali si aggiungono 0,6 mld all'edilizia scolastica (1,2 miliardi di cui 905 mln di mutui Bei e 310 mln dalla legge per la «buona scuola»), ai 3,2 miliardi del decreto «Sblocca Italia», al contratto di programma Anas (1,115), ai fondi per gli interventi di competenza di Rfi (4 miliardi). Ci sarebbero poi i 4,5 miliardi che fanno capo ai provveditorati, ai fondi per il settore aeroportuale (circa 230 milioni), ai quasi 470 del «piano casa», alle opere mentre agli aeroporti dovrebbero andare 228 milioni, mezzo miliardo è di competenza dei comuni, 900 milioni sono destinati ai porti (fondi strutturali europei e legge di stabilità), circa mezzo miliardo per l'edilizia abitativa. Ad avviso dell'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance) se dovesse andare davvero in porto quanto ha annunciato il ministro delle infrastrutture, il rilancio del settore determinato dalle sole opere pubbliche sarebbe pari ad un +16,9% sul 2014 con un aumento di 85 mila posti di lavoro ma occorre sommare

anche lo 0,2% in più derivante dall'edilizia) e con 15 miliardi di ricaduta positiva sul pil.

Diversamente, se tutto ciò non dovesse avvenire si scenderebbe ad un ben più esiguo + 0,8% per le opere pubbliche che non rilancerebbe in maniera rilevante il settore e l'occupazione ma si limiterebbe a frenare la crisi. Per l'Ance sono prioritari il cosiddetto «Piano 5.000 cantieri», frutto della ricognizioni condotta dall'Ance che ha portato al censimento di 5.300 progetti immediatamente cantierabili diffusi su tutto il territorio nazionale per un importo complessivo di quasi 10 miliardi di euro. Un ruolo fondamentale è poi riservato ai programmi di edilizia scolastica, alle opere contro il rischio idrogeologico e alle infrastrutture strategiche. Complessivamente però va detto che gli indicatori del mercato delle opere pubbliche sembrano in ripresa visto che i bandi di gara per lavori hanno registrato un +16,6% nel numero e un aumento del +22,9% nell'importo nei primi cinque mesi del 2015. Inoltre il Def 2015 reca una previsione di spesa per investimenti fissi in aumento dell'1,9% nel 2015, del 4,5% nel 2016 e del 2,4% nel 2017. Il punto è accelerare sulla capacità di spesa a tutti i livelli, centrali e periferici.

TAR CAMPANIA SUI SERVIZI DI PUNTA

L'importo è complessivo nelle gare di progettazione

In una gara di progettazione l'importo dei due servizi di punta è complessivo e non riferito a ogni servizio; i servizi devono comunque fare riferimento a un soggetto, sia esso il mandante o il mandatario di un raggruppamento temporaneo. È quanto afferma il Tar Campania con la pronuncia sentenza n. 1560 del 9 luglio 2015. In particolare, i giudici prendono in considerazione la produzione del requisito dei due servizi «di punta» di cui all'articolo 263 del dpr 207/2010 per decidere se sia corretta la tesi in base alla quale i concorrenti avrebbero dovuto dimostrare lo svolgimento dei servizi per un importo (quantificato nello 0,60% del valore delle opere da progettare) riferibile a ognuno dei servizi relativi alle categorie di lavori messi a gara e individuate nel bando, o se tale importo dovesse essere riferito ai due servizi complessivamente considerati. Il consiglio di stato afferma che la lettura della norma tesa a riferire il valore a ognuno dei due servizi «sarebbe eccessivamente penalizzante per la concorrenza» e pertanto ritiene che in base all'articolo 263, comma 1, lettera c del Regolamento del codice dei contratti pubblici (dpr 207/2010) «la somma dei due servizi di punta debba rappresentare lo 0,60 volte il requisito richiesto e non che ciascuno dei due servizi debba rappresentare tale quota». Il Tar ha poi anche considerato un ulteriore profilo relativo ai soggetti che devono possedere il requisito. Nel caso di specie nessuno dei professionisti facenti parte del raggruppamento aveva esercitato interamente i due servizi di punta. Secondo i giudici pertanto il raggruppamento avrebbe dovuto essere

escluso perché è stato violato il principio della non frazionabilità dei due servizi di punta in capo a un solo soggetto del raggruppamento temporaneo. Tale requisito, hanno aggiunto i giudici, risponde «all'interesse che ci sia un livello minimo di capacità per la partecipazione alle gare d'appalto» cioè all'«interesse a non polverizzare eccessivamente i requisiti di partecipazione; interesse sotteso alla normativa interna la quale vuole evitare che la riunione di imprese si traduca in uno strumento elusivo delle regole impositive di un livello minimo di capacità».

— © Riproduzione riservata — ■